



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

*Shelton 1905*

LA SOCIETÀ ITALIANA

DI

**EDUCAZIONE LIBERALE**

ESPOSIZIONE

A CURA DEL PRESIDENTE

**SENATORE ALFIERI**



FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA

Via del Castellaccio, 8

1875



LA SOCIETÀ ITALIANA

DI

EDUCAZIONE LIBERALE

ESPOSIZIONE

A CURA DEL PRESIDENTE

SENATORE ALFIERI



FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA

Via del Castellaccio, 8

1875

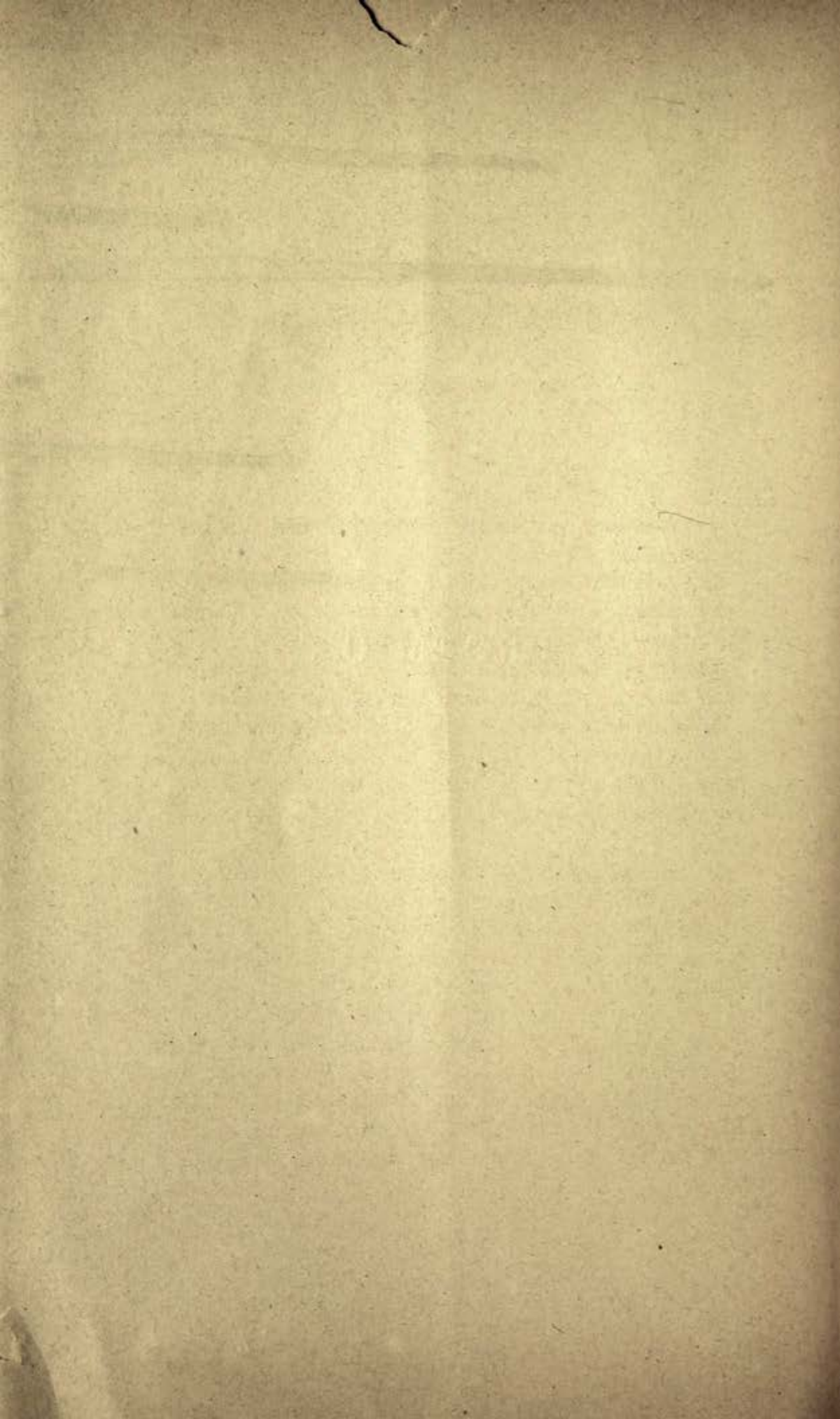


in. ~~\_\_\_\_\_~~



Inv. 7391

PROEMIO



## INDOLE, SCOPO, MEZZI

### DELLA SOCIETÀ

Tre pensieri animarono i promotori della SOCIETÀ DI EDUCAZIONE LIBERALE:

La necessità di far corrispondere i metodi d'insegnamento e le discipline educative colle libere istituzioni che reggono la nazione italiana;

La opportunità che le classi più agiate partecipino in larghissima misura agli uffizi pubblici;

L'agevolezza grandissima che l'incremento della cultura politica e sociale troverebbe nel consenso della pubblica opinione bene illuminata e nell'opera spontanea dei privati in concorso dell'azione dello Stato.

Il fine della Società abbraccia pertanto l'educazione dell'adolescenza e della gioventù, particolarmente nelle classi più agiate. Onde, mentre colle più accurate ed estese indagini, coi più diligenti e maturi studii essa intende a migliorare gl'istituti di istruzione secondaria, offre fin d'ora ai giovani una *Scuola* di grado superiore, nella quale la giurisprudenza, l'economia, la storia e la letteratura saranno più particolarmente insegnate in ordine all'esercizio di tutti i diritti ed all'adempimento di tutti i doveri del cittadino in un libero paese.



Questo è il concetto recato in atto dalla *Scuola di Scienze Sociali* di Firenze.

Il *Comitato di Associazione e di Pubblicità* si fa intanto centro di propaganda e di studii, e, mediante la cooperazione dei *Soci Contribuenti*, si ripromette in prima di raccogliere la maggior copia di notizie sulle condizioni dell'istruzione e dell'educazione in rapporto colle istituzioni sociali; e di fornire dipoi maturi suggerimenti e validi impulsi per indirizzare l'adolescenza e la gioventù alla vita di uomini liberi.

Diversi sono i gradi d'insegnamento e diverse le forme d'istituti che in seguito potranno concorrere al fine supremo della Società. Essa fermissima nei principii che informano la *Scuola* di Firenze, ammetterà ampia varietà di applicazione, secondo le condizioni di altri luoghi, ove, accresciuti i mezzi pecuniari e rinvigorite le forze morali, di cui dispone, le sarà dato di fare opera di educazione liberale.

---

**STATUTO**

Il seggio della Società e Consiglio Direttivo della  
Scuola è composto di

<b>Alfieri di Sostegno</b> March. Carlo Sen., <i>Presidente</i>	
<b>Galeotti</b> Comm. Avv. Leopoldo, Sen., <i>Vice Presidente</i>	
<b>Ridolfi</b> March. Luigi	
<b>Guarini</b> Conte Giovanni, Deputato	} <i>Consiglieri</i>
<b>Bastogi</b> Conte Pietro, Deputato	
<b>Salvago</b> Marchese Paris Maria.	
<b>Peruzzi</b> Comm. Ubaldino, Deputato	} <i>Supplenti</i>
<b>Cambray-Digny</b> Conte L. G., Senatore	
<b>Brunetti</b> Avv. Eugenio	} <i>Segretari</i>
<b>Ricci</b> March. Matteo	

## TITOLO I

## Della Società e delle cariche sociali

Art. 1. È istituita una SOCIETÀ ITALIANA DI EDUCAZIONE LIBERALE e per la fondazione e pel mantenimento di una *Scuola di Scienze Sociali*.

Art. 2. La sede della Società e della Scuola è in Firenze.

Art. 3. È scopo della Scuola l'istruzione e l'educazione necessaria:

a) ai giovani che per la loro condizione sociale e per le attitudini loro possono essere chiamati a partecipare alla vita pubblica;

b) a coloro che vogliono rendersi atti a' pubblici impieghi;

c) a coloro che senza aver bisogno di un diploma per esercitare una speciale professione, vogliono educarsi nelle scienze sociali.

Art. 4. La Scuola, previo accordo con le competenti Autorità intende valersi delle cattedre già istituite in Firenze per l'insegnamento delle discipline indicate nel Programma.

Essa procurerà del pari che gli alunni possano, se lo desiderano, frequentare le lezioni che si danno all'*Istituto di perfezionamento di Firenze* sopra scienze affini alle scienze sociali; e provvederà altresì perchè possano agevolmente profittare dello insegnamento delle lingue straniere dato da altri Istituti fiorentini.

Art. 5. La Società assume il patronato morale

degli alunni, procurando all' uopo le maggiori guarantee che possono desiderarsi dai padri di famiglia e d'accordo colle Autorità municipali di Firenze.

Art. 6. Sono Soci fondatori coloro che sottoscrivono per una o più Azioni rappresentate da una obbligazione a pagare L. 50 all' anno per 5 anni. I modi e le condizioni della restituzione del capitale si delibereranno dall' Assemblea dei Soci a norma dell' articolo 19.

Art. 7. I Soci fondatori, adunati in Assemblea generale, approvano i bilanci sociali ed eleggono un Consiglio composto di sei membri effettivi e due supplenti, incaricato della direzione della Società, del governo e dell' amministrazione della Scuola.

Il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno il Presidente della Società, e nomina fra i Soci i Segretarii ed altri ufficiali sociali.

## TITOLO II

### Dell' Amministrazione del patrimonio sociale

Art. 8. L'attivo della Società è formato:

a) dalla rendita costituita come sopra dai Soci fondatori;

b) dalle contribuzioni degli alunni della Scuola e di coloro che come frequentatori profitino dell' insegnamento dato dalla Società.

Art. 9. La Società eroga le proprie rendite nelle spese necessarie per la Scuola.

## TITOLO III

## Della Scuola di Scienze Sociali

Art. 10. Coloro che vogliano profittare dell'insegnamento dato nella *Scuola di Scienze Sociali*, possono iscriversi come *alumni* o come *frequentatori*.

Art. 11. Per essere iscritti come alunni è necessario:

a) appartenere ad onesta famiglia e dar sufficiente guarentigia di moralità e di educazione;

b) la prova per titoli, o per esami, e nei modi che saranno determinati, di una cultura generale. Da tale prova dispenserà il diploma di licenza liceale;

c) conoscere una lingua vivente straniera. Tuttavia potrà concedersi che l'attestato di conoscenza della lingua straniera sia dato alla fine del primo anno di studii.

Art. 12. Il corso degli studii per gli alunni è di tre anni, secondo il programma annesso al presente Statuto.

Art. 13. Subiti felicemente gli esami che saranno stabiliti, la Società rilascerà un attestato con indicazione degli studii fatti e degli esami superati.

Art. 14. Saranno iscritti come frequentatori coloro che, ammessi dal Consiglio, soddisfaranno agli obblighi imposti dallo Statuto e dai regolamenti.

Art. 15. Un regolamento, approvato dal Consiglio, provvederà ad organizzare conferenze sulle materie che sono oggetto dell'insegnamento nel modo più utile per gli alunni.

Art. 16. Le relazioni tra la Società e gl'insegnanti sono provvisoriamente regolate dagli articoli annessi al presente Statuto e costituenti l'allegato A; l'ordine degli studii dall'allegato B.

#### TITOLO IV

##### Delle Tasse da pagarsi dagli Alunni e dai Frequentatori

Art. 17. Coloro che vorranno essere iscritti come alunni, dovranno pagare alla Società a titolo di contribuzione:

Per ammissione. . . . . L. **200**

Per ogni anno di studii. . . . . » **200**

Per ottenere l'attestato, del  
quale si parla all'art. 13. » **100**

Art. 18. Per essere iscritto come frequentatore è necessario pagare L. **50** per ogni corso di lezioni mantenuto della Società.

#### TITOLO V

##### Disposizioni generali e transitorie

Art. 19. L'Assemblea generale in una delle prime sue adunanze generali delibererà:

1° sopra le mutazioni dello Statuto che la esperienza dimostrasse opportune;

2° sopra la proposta di altri modi di concorso alla Società o di altre categorie di Soci;

3° circa la destinazione del capitale sociale e circa la restituzione del medesimo, così pel caso che la Società debba sciogliersi, come pel caso che possa

mantenersi con le contribuzioni degli alunni e dei frequentatori;

Art. 20. Nei primi due anni dalla costituzione della Società il Consiglio Direttivo potrà a maggioranza di due terzi dei votanti esercitare le facoltà dell'Assemblea nelle materie indicate nei N. 1 e 2 del presente articolo.

### Articoli Addizionali

#### ART. I

Per unanime consenso dei Soci alla proposta del Comitato Promotore, espressa nella Circolare del 22 settembre 1874, fu deliberato che:

« I Soci deliberano di rimettere per un anno dal 1° ottobre 1874 i poteri dell'Assemblea nel Consiglio Direttivo, il quale potrà:

« a) fissare il tempo dell'apertura della Scuola quando sia assicurato un numero sufficiente di alunni e sia provvisto a quanto è necessario;

« b) formare ed esercitare il bilancio sociale, salvo l'obbligo del rendiconto; e stabilire il tempo in cui i Soci dovranno pagare i loro tributi;

« c) consentire quelle modificazioni dello Statuto sociale che il Governo esigesse, come condizione del riconoscimento dei titoli della Società;

« d) formare i regolamenti che credesse opportuni, fissare gli onorari degl'insegnanti, ed in una parola fare quanto potrebbe fare l'Assemblea dei Soci con l'obbligo di riferirne alla prima adunanza generale. »

È stato, per deliberazione del Consiglio Direttivo, costituito un *Comitato di Associazione e Pubblicità per*



*l' Educazione Liberale*, di cui è Presidente il Marchese P. M. Salvago, Segretario il Prof. Avv. Gaetano Pini, Le comunicazioni che si volessero fare al detto *Comitato* devono essere indirizzate franche al Segretario di esso presso la sede del Circolo Filologico di Firenze.

## ART. II

In seguito alla costituzione dell'anzidetto *Comitato*, a norma dell'art. 20 dello Statuto Sociale, il Consiglio Direttivo, nella tornata del 18 aprile 1875, ha deliberato:

a) È istituita una categoria di SOCI CORRISPONDENTI, al fine precipuo di coadiuvare in tutte le provincie del Regno il *Comitato di Associazione e di Pubblicità* nel procurare l'incremento della educazione liberale, particolarmente fra la gioventù appartenente alle classi più agiate.

b) Potranno essere SOCI CORRISPONDENTI i non residenti in Toscana, che, richiesti dal *Comitato* predetto, si obbligheranno ad un contributo annuo di lire 40, o verseranno alla cassa Sociale, in una volta sola, a titolo di buon ingresso, lire 50: l'obbligazione vale per un quinquennio: la tassa di buon ingresso, per un decennio.

c) I SOCI CORRISPONDENTI hanno speciale incarico di diffondere nelle provincie di loro residenza le notizie e gli effetti della *Società di Educazione liberale e per la Scuola di Scienze Sociali*, e di fare convergere al *Comitato di Associazione e di Pubblicità* tutte le informazioni giovevoli agli studii e all'opera sua.

d) Il provento del contributo dei SOCI CORRISPONDENTI sarà devoluto a coprire le spese di cancelleria, di corrispondenza e di stampa del *Comitato di Associazione e di Pubblicità*.

e) Risultando alla fine dell'esercizio annuale un avanzo sulle dette spese, questo verrà applicato a beneficio degli scopi della Società, per deliberazione del *Consiglio Direttivo*, udito il parere del *Comitato*.

f) I SOCII CORRISPONDENTI parteciperanno a tutte le pubblicazioni Sociali ed ai vantaggi eventuali che potranno spettare ai SOCII FONDATORI, esclusi i diritti che a questi competono quali sottoscrittori di azioni, come all'art. 6°, e le prerogative determinate dall'art. 7° dello *Statuto Sociale*.

g) Tuttavia, quando i SOCII CORRISPONDENTI oltrepasseranno il centinaio, sarà stabilito dal *Consiglio Direttivo* il modo della loro partecipazione alla elezione di due *Consiglieri*, da scegliersi sempre fra i SOCII FONDATORI.

h) Le relazioni tra i SOCII CORRISPONDENTI ed il *Comitato di Associazione e di Pubblicità*, nonchè la loro partecipazione all'opera del medesimo, saranno determinate nel regolamento di questo.

i) Coloro che non intendono sottoscrivere azioni, ma fanno alla Società un dono non minore di lire 500 saranno ascritti sotto il titolo di SOCII BENEMERITI e godranno di tutte le prerogative determinate dall'art. 7° dello *Statuto Sociale*, nonchè dei vantaggi spettanti ai SOCII CORRISPONDENTI.

k) I soli SOCII FONDATORI potranno essere eletti alle cariche sociali.

l) L'esecuzione della presente deliberazione per quanto concerne i SOCII CORRISPONDENTI è affidata alla *Presidenza del Comitato di Associazione e di Pubblicità*.

I SOCII BENEMERITI saranno proclamati dal *Consiglio Direttivo*.

---

## Allegato A

### Delle relazioni tra la Società e gl' Insegnanti

Art. 1. Fino a nuova deliberazione da prendersi dalla Società e dal Collegio dei professori di comune accordo resta stabilito quanto segue:

Art. 2. I professori della Scuola saranno di diritto iscritti nell'elenco dei Soci fondatori, finchè dura il loro insegnamento.

Prenderanno parte alle elezioni del Consiglio e delle altre cariche sociali; però non potranno essere eletti membri del Consiglio, quando anche fossero iscritti come Soci contribuenti.

Art. 3. I professori insegnanti, e per l'anno in cui avranno effettivamente insegnato, avranno diritto a una gratificazione determinata nel modo seguente:

Dall'entrata lorda annua della Società si preleveranno le spese di amministrazione, le gratificazioni o stipendii per l'impiegato o impiegati della Società, e gli stipendii pei professori che non sieno addetti all'Istituto Superiore o ad altro pubblico Istituto d'insegnamento, e i supplementi di stipendii che la Società crederà opportuno deliberare.

Fatta questa prelevazione, si preleveranno due decimi del rimanente per costituire un fondo di riserva.

Gli altri otto decimi saranno repartiti tra i professori a parti eguali; coloro però che anche provvisoriamente tenessero una doppia cattedra, avranno diritto a doppia retribuzione.

Dopo il quinto anno dalla costituzione della Società l'Assemblea generale dei Soci provvederà per la restituzione ai Soci fondatori dell'annuale disborso e più un interesse del 5 per 100, fino a totale restituzione del capitale e interessi.

Ad effettuare questa restituzione potranno essere impiegati anche i due decimi di riserva, di cui sopra è detto.

Art. 4. I professori non potranno ricusare la gratificazione, di cui nel precedente articolo, per qualsiasi pretesto.

Art. 5. I professori mancanti saranno scelti dal Consiglio Direttivo della Società e dal Collegio dei professori di comune accordo.

Art. 6. E di comune accordo sarà provveduto alla istituzione, occorrendo, di nuove cattedre, alla determinazione degli orari e delle conferenze e a quanto altro concerne gli studii.

Art. 7. Il Collegio dei professori eleggerà nel suo seno a maggioranza relativa di voti un Preside e un Cancelliere: mancando il primo, supplirà il più anziano dei professori; mancando il secondo, il meno anziano.

## **Allegato B**

### **Ordine degli Studii**

**Anno I.** — Diritto naturale — Diritto Civile Economia sociale — Diritto costituzionale e storia delle costituzioni — Letteratura politica

**Anno II.** — Diritto costituzionale e storia delle costituzioni — Economia sociale — Letteratura po-

litica — Diritto Amministrativo — Diritto internazionale e storia delle relazioni internazionali.

**Anno III.** — Diritto amministrativo — Diritto internazionale e storia delle relazioni internazionali — Diritto Commerciale e storia del commercio — Diritto penale — Storia del Diritto.

*Conferenze* nel modo da determinarsi.

#### Norme per l'ammissione degli alunni

Il Consiglio direttivo per la Scuola di scienze sociali in Firenze, sulla proposta del Collegio degli insegnanti, ha stabilito:

L'ammissione dei giovani alla Scuola è per titoli, o per esame.

Sono titoli d'ammissione senza bisogno d'esame:

1. La licenza liceale.
2. Gli studii preparatorii all'Università compiuti in un Istituto nostrale o forestiero, governativo o pareggiato, o anche privato, ma di pubblica fama.

In mancanza di detti titoli il giovine alunno verrà sottoposto ad un esame costituito:

a) Da un componimento di storia o greca o romana o patria, il quale serve anche di prova della cultura nelle lettere italiane;

b) Dalla traduzione orale di un brano di Giulio Cesare o di Virgilio o degli Uffici di Cicerone o dei primi cinque libri di Tito Livio;

c) Da un esperimento orale in filosofia elementare.

Si avverte che per i frequentatori alla scuola, a forma dell'art. 14 dello Statuto, non occorrono esami.

*NB.* Le iscrizioni si ricevono alla sede della Segreteria del Circolo Filologico in Firenze.

---

## ELENCO DELLE CATTEDRE E DEI PROFESSORI

- Diritto Naturale.* — Prof. AUGUSTO CONTI  
*Economia Sociale.* — Prof. AVV. CARLO FONTANELLI  
*Diritto Civile Comparato.* — Prof. AVV. LUIGI LAFFRICHI  
*Diritto Costituzionale.* — Prof. AVV. GAETANO PINI.  
*Letteratura Politica.* — Prof. PASQUALE VILLARI  
*Diritto Amministrativo.* — Prof. AVV. ODOARDO LUCHINI.  
*Diritto Internazionale.* — Prof. CARLO FRANCESCO GABBA  
*Diritto Commerciale.* — Prof. AVV. MASSIMILIANO GIARRÈ  
*Diritto Penale.* — Prof. AVV. LUIGI SAMMINIATELLI  
*Storia del Diritto.* — N. N.
- 

Al seggio del Collegio degl'Insegnanti furono eletti.

CONTI Comm. Prof. AUGUSTO, *Preside*  
 LUCHINI Avv. Prof. ODOARDO, *Cancelliere.*

---

## REGOLAMENTO INTERNO PER LE RELAZIONI DEGLI UFFIZII SOCIALI

FRA DI LORO

Art. 1. Il Consiglio Direttivo è convocato dal Presidente della Società mediante avviso firmato e trasmesso dal Segretario.

L'avviso di convocazione è accompagnato dall'ordine del giorno dell'indetta adunanza.

Art. 2. Il Segretario stende il processo verbale della tornata e registra le deliberazioni del Consiglio.

Art. 3. Il Consiglio Direttivo chiede il parere motivato del Collegio degl'Insegnanti su tutto quanto concerne :

- a) la materia e l'ordine dell'insegnamento ;
- b) la nomina di professori ;
- c) le condizioni di ammissione ai corsi ;
- d) il conferimento di certificati e di diplomi agli alunni ;
- e) la disciplina interna della Scuola.

Rispetto ai detti argomenti, il Collegio degl'Insegnanti potrà fare al Consiglio Direttivo le proposte motivate che reputerà opportune.

Art. 4. Se il Consiglio Direttivo non accetta il parere o le proposte del Collegio degl'Insegnanti si procederà ad una conferenza fra i due seggi. Ove dalla conferenza non risultasse l'accordo, il Consiglio Direttivo, prima di prendere una determinazione definitiva, sentirebbe nel suo seno i delegati del Collegio degl'insegnanti.

Art. 5. Le deliberazioni del Consiglio Direttivo sopra le materie, per le quali si richiede l'avviso del Collegio degl'Insegnanti; quando debbano essere portate a conoscenza del pubblico, saranno controfirmate dal Preside o dal Cancelliere del Collegio degl'Insegnanti.

Art. 6. Il Presidente della Società invita il *Comitato di Associazione e Pubblicità* a prendere in esame gli argomenti che crede opportuni, sì per l'incremento della Scuola, sì per procurare ogni specie di utile concorso del pubblico al fine generale dell'associazione, che è l'educazione liberale, particolarmente nelle classi più agiate.

Art. 7. Il Preside del Collegio degl'Insegnanti potrà del pari richiedere l'opera del predetto Comitato sopra argomenti che si riferiscano alle materie d'insegnamento od all'ordine degli studii nella *Scuola di Scienze Sociali*.

Art. 8. Ove il Comitato non creda opportuno di esaminare il tèma propostogli nei modi anzidetti, ne darà al proponente riscontro motivato.

Art. 9. Tanto il regolamento interno del Comitato, quanto l'ordine dei suoi lavori saranno sottoposti all'approvazione del Preside della Società.

Art. 10. Norme analoghe saranno applicate agli altri Comitati speciali che venissero istituiti nel seno della Società.

Art. 11. Tutte le comunicazioni tra il Consiglio Direttivo, il Collegio degl'Insegnanti ed i Comitati si faranno per mezzo dei rispettivi Uffizii di presidenza.

CARLO ALFIERI *Presidente*  
MATTEO RICCI *Segretario*



## ELENCO DEI SOCI FONDATORI

- S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO, *Roma.*  
 S. A. R. IL PRINCIPE AMEDEO, *Torino.*
1. ALESSANDRI (DEGLI) Conte CARLO, *Firenze.*
  2. ALFIERI Marchese CARLO, Senatore, *Promotore, Firenze.*
  3. ANCONA (D') SANSONE, Deputato, *Firenze.*
  4. ARESE Conte FRANCESCO, Senatore.
  5. BALDUINO Comm. DOMENICO, *Firenze.*
  6. BASTOGI Conte PIETRO, Deputato, *Promotore, Firenze.*
  7. BOMBRINI Comm. CARLO, Senatore, *Roma.*
  8. BRUNETTI Avv. EUGENIO, Deputato, *Firenze.*
  9. CAMBRAY-DIGNY Conte GUGLIELMO, Sen. *Prom., Firenze.*
  10. CANTINI Cav. Dott. GIUSEPPE, *Firenze.*
  11. CAMPORI Marchese GIUSEPPE, *Modena.*
  12. CAPPONI March. GINO, Senatore, *Promotore, Firenze.*
  13. CASTIGLIONI March. FILIPPO, *Firenze.*
  14. CIPRIANI Prof. PIETRO, Senatore, *Firenze.*
  15. COLONNA Principe MARCANTONIO, *Roma.*
  16. CONTI Comm. Prof. AUGUSTO, *Firenze.*
  17. CORNERO Comm. GIUSEPPE, Senatore, *Pisa.*
  18. CORSI Comm. Avv. TOMMASO, Senatore, *Firenze.*
  19. CORSINI Marchese CINO, *Firenze.*
  20. COSSILLA (DI) Conte AUGUSTO, Senatore, *Firenze.*
  21. DUCHOQUÈ Comm. AUGUSTO, Senatore, *Roma.*
  22. FARDELLA VINCENZO March. di TORREARSA, Sen., *Palermo.*
  23. FONTANELLI Prof. Avv. CARLO, *Firenze.*
  24. FRANCHETTI LEOPOLDO, *Firenze.*
  25. FRANZONI March. DOMINGO, *Firenze.*
  26. GABBA Cav. Prof. CARLO FRANCESCO, *Pisa.*
  27. GALEOTTI Comm. LEOPOLDO, Senatore, *Prom., Firenze.*

28. GIARRÈ Prof. AVV. MASSIMILIANO, *Firenze.*
  29. GRAN MAGISTERO MAURIZIANO, *Roma.*
  30. GUARINI Conte GIOVANNI, Deputato, *Promotore, Firenze.*
  31. HILLEBRAND Prof. CARLO, *Firenze.*
  32. INCONTRI March. LODOVICO, Deputato, *Promotore, Firenze.*
  33. LAFFRIGHI Prof. AVV. LUIGI, *Firenze.*
  34. LEVI GIORGIO ENRICO, *Firenze.*
  35. LUCHINI AVV. Prof. ODOARDO, *Promotore, Firenze.*
  36. MARLIANI G., *Firenze.*
  37. MASSARANI Comm. TULLO, *Milano.*
  38. MENABREA Conte LUIGI, Generale, Senatore, *Roma.*
  39. MEURON NAPOLEONE, Senatore, *Lucca.*
  40. PASOLINI Conte PIETRO DESIDERIO, *Firenze.*
  41. PASSANO (DA) March. MANFREDO *Firenze.*
  42. PERUZZI Comm. UBALDINO, Deputato, *Promotore, Firenze.*
  43. PINI Prof. GAETANO, *S. Miniato al Tedesco.*
  44. POZZOLINI Dott. ARNALDO, *Firenze.*
  45. RICASOLI Barone BETTINO, Deputato, *Firenze.*
  46. RICCI Marchese MATTEO, *Firenze.*
  47. RIDOLFI Marchese LUIGI, *Promotore, Firenze.*
  48. ROCCA (DELLA) C. I., *Torino.*
  49. ROSSI ALESSANDRO, Senatore, *Schio.*
  50. SALVAGO March. PARIS MARIA, *Promotore Firenze.*
  51. SAMBUY (DI) Conte ERNESTO, Deputato, *Torino.*
  52. SAMMINIATELLI Conte Prof. LUIGI, *Firenze.*
  53. SAN TEODORO (DI) Duca LUIGI, Senatore, *Napoli.*
  54. SARTIRANA (DI) Duca ALFONSO, *Torino.*
  55. SONNINO SIDNEY, *Firenze.*
  56. STROZZI Principe FERDINANDO, Senatore, *Firenze.*
  57. VALPERGA DI MASINO Conte CESARE, Deputato, *Torino.*
  58. VILLARI Comm. Prof. PASQUALE, Deputato, *Firenze.*
  59. WEIL WEISS (DI) Barone IGNAZIO, *Torino.*
-

## ELENCO DEI SOCI CORRISPONDENTI

### In Roma

1. BERTI Comm. DOMENICO, Deputato.
2. BOSELLI Comm., Deputato
3. BRENDA Comm. Cav. d'accompagnamento di S. A. la Principessa di Piemonte.
4. FIANO (Di) Duca MARCO, OTTOBONI-BUONCOMPAGNI, Senatore del Regno.
5. GRAZIOLI Principe di MARIO.
6. MAURI Comm. ACHILLE, Senatore del Regno.
7. TABARRINI Comm. MARCO, Senatore del Regno.
8. TEANO (Di) Principe ONORATO CAETANI, Deput. al Parlam.
9. VALMONTONE (Di) Principe GIANETTO DORIA.
10. VITELLESCHI-NOBILI March. FRANCESCO, Senat. del Regno.

### In Napoli

1. ATENOLFI DI CASTELNUOVO, March. PASQUALE, Senatore del Regno.
2. PANDOLA Cav. EDOARDO, ex Deputato.
3. ZERBI Cav. D., Deputato.

### In Torino

1. BON COMPAGNI Comm. CARLO, Senatore del Regno.
2. CERESA Conte ALESSANDRO, Consigliere Provinciale.

### In Bergamo

1. MORELLI Comm. GIOVANNI, Senatore.

### In Ancona

1. ROSA Prof. CESARE.

### In Cesena

1. ROMAGNOLI MELCHIORRE.
  2. ROMAGNOLI GAMMILLO.
-

DOCUMENTI DELLA SOCIETÀ



I

---

# DISCORSO INAUGURALE

DEL PRESIDENTE

SENATORE ALFIERI

LETTO

AL CIRCOLO FILOLOGICO DI FIRENZE

la sera del 5 maggio 1875

---



---

SIGNORI,

La mattina del 30 aprile 1875 il presidente ed altri ufficiali della SOCIETÀ DI EDUCAZIONE LIBERALE ricevuti in udienza da S. A. R. il principe Umberto gli presentavano gli statuti sociali, accompagnati dal seguente indirizzo :

« ALTEZZA REALE,

« L'angusta stirpe vostra, pari nella virtù civile al valore in guerra, dà alla nazione, che risorse una e libera sotto i suoi auspicii, l'esempio di esercitare saviamente i diritti e di adempire puntualmente i doveri che lo Statuto consacra.

« Lo scopo della nostra associazione è che l'educazione della gioventù, particolarmente nelle condizioni più agiate, prepari i cittadini, ciascuno secondo il proprio stato, a prendere norma dal modello sovrano.

« Perciò ci facemmo arditi di invocare l'alto Vostro patrocinio, ed ora, nell'atto di presentare all'Al-



tezza Vostra gli statuti sociali, ci facciamo interpreti della gratitudine di tutti i soci e del fermo proposito che l'opera della nostra associazione sulle crescenti generazioni valga a saldezza ed efficacia delle istituzioni costituzionali, felicità, sicurezza e decoro della dinastia e della patria. »

S. A. R., dichiarando di tenere in gran pregio di avere concorso all'istituzione della Società, s'informò con premura del procedere di essa e ne augurò il più prospero successo, promettendo la continuazione dell'alto suo patrocinio.

Sono ignorati dai più, e di data assai remota, i primi passi dei promotori della Società di Educazione Liberale, sulla via che li ha condotti sino a questo punto.

Nel 1871, compiuta la liberazione e l'unione di tutta Italia, la sede del Governo era definitivamente trasportata in Roma. Taluni fra coloro che per la sicurezza e la prosperità dei popoli non hanno fede che nella pratica leale, operosa, costante, universale della libertà, riputarono quello il momento di volgere i maggiori sforzi a dare sviluppo e vigore all'azione dei cittadini nella vita pubblica. Applicare il principio di libertà in tutte le parti della vita civile e politica della società italiana, che egli già si figurava compiutamente ricostituita con la sede del Governo in Roma, era il programma solennemente dichiarato dal conte di Cavour in quel celebre discorso del 27 aprile 1861, di cui la sventura del 6 giugno successivo, con irreparabile danno d'Italia, fece un vero e sacro testamento politico.

« Noi vogliamo — egli disse — la libertà economica, noi vogliamo la libertà amministrativa, noi vogliamo la piena ed assoluta libertà di coscienza, noi

vogliamo tutte le libertà politiche, compatibili col mantenimento dell'ordine pubblico. »

Non è qui luogo di chiamare in giudizio gli uomini di Stato ed i partiti, e, riscontrando la loro condotta colle vicende fra mezzo alle quali esercitarono l'opera loro, di determinare in quale grado essi abbiano merito o colpa del modo e della misura con cui il testamento è stato finora eseguito dagli eredi. A consolidare, a far prosperare e progredire uno Stato retto a libertà non bastano nè la perfezione maggiore che il Parlamento rechi nelle leggi, nè il savio ed ingegnoso ordinamento dei servizi del Governo. Ci vuole una non interrotta successione di generazioni e generazioni vieppiù numerose di buoni cittadini. Ci vuole quindi una provvida e robusta educazione della gioventù che la prepari all'esercizio dei diritti ed allo adempimento dei doveri della età virile. Per questo Massimo d'Azeglio ottimamente diceva: « Ora che si è fatta l'Italia, facciamo gli Italiani. »

Coteste parole sarebbero state il motto più adattato all'insegna della *Grande associazione liberale italiana*, che ad alcuni colleghi ed amici, colui il quale ha l'onore di parlarvi, propose allora di formare.

Sarebbe stata la Associazione divisa in tre sezioni:

La prima, *elettorale e parlamentare*, da comporsi dei cittadini già nel pieno esercizio dei diritti politici ed impegnati nella vita militante dei pubblici negozi, avrebbe mirato e nelle elezioni e nelle assemblee a far prevalere i principii liberali tanto pel sindacato politico, quanto nell'opera legislativa, che amendue spettano al Parlamento.

La seconda sezione, di *propaganda e di pubblicità*, si sarebbe occupata della stampa, delle riunioni, delle conferenze, di tutti i mezzi insomma con i quali le

idee si diffondono, le opinioni prendono consistenza e si formano partiti onesti, serii ed efficaci.

Semplice menzione facciamo di queste due sezioni, della cui istituzione si trattava allora di porre soltanto le basi. Si voleva all'incontro mettere risolutamente mano all'opera della terza sezione che si destinava alla riforma dell'educazione nelle sue relazioni cogli interessi e le istituzioni civili, politiche, sociali di un paese nel quale l'uguaglianza democratica è consociata a larghissima forma di governo libero e ad una monarchia amata e rispettata.

La mente nostra, lo vedete, o signori, non divagava nell'indeterminato, non procedeva da teorie astratte ed assolute a nessuna utopia di rinnovamento sociale o di ricostituzione politica.

Il nostro punto di partenza come la nostra meta erano segnati del pari dalle condizioni reali della presente società italiana e dalle leggi che determinano il suo diritto pubblico e privato.

Sotto questo aspetto noi apparivamo eminentemente conservatori; il che non toglie di essere eziandio eminentemente liberali.

Questi intendimenti, riposti fin nel primo embrione della nostra associazione, voi, signori, li ritrovate nella istituzione del *Comitato di Associazione e di Pubblicità*, di cui al marchese Salvago spetta dichiarare i propositi ed i procedimenti; voi li ritroverete del pari nel programma del *Concorso*, che la società bandisce.

A me tocca di farvi conoscere più specialmente l'origine, la formazione ed i fini della *Scuola di Scienze Sociali*.

Non occorrono molte parole per dimostrare che ogni opera di riforma, la quale debba essere generata da un potente movimento della pubblica opinione pro-

cederebbe molto lenta, se essa fosse soltanto predicata in parole e non con l'esempio.

Ed è ciò particolarmente chiaro nei rispetti delle riforme educative. Nessuno può dubitare che assai più di ogni teoria e d'ogni precetto pedagogico valga l'esperimento pratico e felice di una scuola, di un collegio eretto e governato secondo le massime e coi metodi di cui si vantano i pregi e si raccomanda l'applicazione.

Non adunque per puerile fantasia che un solo istituto nuovo, capace forse al più di un centinaio di alunni, potesse di per sè mutar faccia alla educazione della gioventù di condizione agiata di tutta Italia, ma in omaggio al pensiero testè esposto, il nostro concetto veniva vieppiù circoscritto e definito. Esso si concretava nel progetto di adattare alle leggi ed ai costumi nostrali gli statuti di qualcuno di quei collegii d'Inghilterra, le cui tradizioni sono indissolubilmente congiunte alla storia della nazione e della libertà inglese, i cui fasti si confondono colla memoria di tanti uomini illustri e benemeriti nelle scienze, nelle lettere, nella politica del Britannico Impero.

E perchè dai collegii inglesi cerchiamo noi esempi e norme? « Perchè, come osserva il Simon, in Inghilterra la educazione, mirando a formare la volontà, è preparazione alla vita; mentre appo noi non è che la preparazione agli esami. Onde si potrebbe ripetere ciò che, sul primo declinare della Roma imperiale, Seneca rimproverava ai pedagoghi:

*Non vitae sed scholae discimus.*

« E Platone, e Senofonte, e Quintiliano dichiararono che un buono insegnamento non consiste nel caricare la memoria e versarvi, quasi in un imbuto,

la scienza, sì nello sviluppare e regolare le facoltà. Un giovane si può dire finito di educare non quando obbedisce docilmente ai precetti imposti ed al comando del maestro, ma quando esso conosce bene il proprio dovere e ripone la felicità nell'adempirlo. Del pari non basta a compiere l'istruzione, che l'alunno sia provveduto di grande copia di opinioni bell'e fatte; è necessaria la consuetudine amorosa del lavoro intellettuale e la capacità di trarne buon frutto.

« Educare un ragazzo, farne un uomo, che cosa è se non l'illuminare ed il rinvigorire la sua volontà? l'osservanza di questa massima, eternamente vera, diventa tanto più necessaria quanto più la libertà politica si allarga. E si ponga mente che ai tempi d'una volta invero la società era così fatta che occorrevano minori doti personali. La vita si aggirava in una cerchia più stretta; dalla quale nessuno usciva ed entro la quale l'un l'altro sorreggeva; valevano allora i vincoli di amicizia, di parentado, di vicinato di cui la virtù è dipoi venuta scemando. In oggi, che tutte le dottrine sono sottoposte a discussione, che tutte le carriere sono aperte, e che, per via della facilità e rapidità dei viaggi, tutte le esistenze hanno acquistato una grande mobilità, ciascuno è in balia di sè stesso più libero insieme e meno protetto. Onde stentiamo a figurarci l'ambizione costretta entro i limiti rigorosi delle società antiche, dove la nascita, i privilegi, il danaro, inalzavano da ogni parte alte e salde barriere. Cosicchè se la parte che l'uomo individuo sostiene ora sulla scena del mondo è assai più nobile, è altresì più ardua: viviamo di più, ma il prezzo e la fatica del vivere sono assai maggiori. »

Se cotesto è un quadro esatto delle società moderne, se coteste sono le prospettive sulle quali l'educatore, il padre di famiglia, il politico deve portare lo sguardo, la scelta dei metodi ed una sicura direzione per le necessarie riforme verranno suggerite dal sagace confronto che si è fatto tra le scuole inglesi e le nostre.

« In Inghilterra i ragazzi sono assuefatti a condursi da sè, qua ad essere guidati. Ciò è vero per tutti i rispetti: nei minuti dettagli materiali della vita, nelle relazioni degli scolari coi maestri, o coi compagni, nei giuochi, negli studii, nel modo di prepararsi e di assistere alle lezioni e perfino nelle interpretazioni dei testi scolastici. Appo noi tutto è regolamento, silenziosa ascoltazione, sforzo di memoria. Là tutto è libertà, moto, esercizio dell'intelletto.

« Il giovanotto delle nostre scuole sarà, se si vuole, ben domato, ben disciplinato. Gli avranno coltivato ed empito la memoria, senza fargli nulla indagare, nulla trovare da sè, senza dargli per tutto quel tempo nè agio di riflettere, nè occasione di volere. Ebbene! mettetelo a confronto dello scolaro inglese: l'emulo già ha risoluto, già ha mosso ardito e fermo il passo, mentre il nostro alunno sta tuttora cercando consiglio e mendicando appoggio. O metodo stolto! educare il fanciullo per la servitù, sapendo che converrà a vent'anni sguinzagliarlo in piena libertà.

« Quasi la prima norma dell'educazione non fosse di ammaestrar l'uomo per il luogo, il tempo, la società in cui deve vivere! Tanto varrebbe consegnare a mani di seminaristi i fucili; i brevii ai volontari di un anno?

« Se le condizioni dell'umano consorzio sono mutate, se l'uomo è emancipato, fingeremo noi di non

avvedercene? I nostri alunni entreranno essi nella società come stranieri che non conoscono nulla di ciò che li circonda, nemmeno la lingua del paese? »

Io non m'intimorisco dei fantasmi della reazione e del clericalismo, evocati dalle passioni o dalle arti partigiane. Io non credo nè alla bravura, nè all'accorgimento, nè all'astuzia sopraffina dei perpetui sconfitti nella lotta incominciata il domani di Novara e finita in Campidoglio. Ma temerei seriamente i maggiori danni per l'Italia novella se, mutate soltanto le persone dei pedanti ed i libri di testo, continuassimo nei metodi d'insegnamento e nelle discipline educative, che fiaccando le volontà ed offuscando gl'intelletti prepararono la ingloriosa caduta dei governi antichi. Non ne abbiamo avuto noi di recente la preziosa confessione dello stesso padre Curci?

A queste considerazioni, confortate dai pareri di un uomo di tanta dottrina e di tanta esperienza quale il Simon, che potrei io soggiungere per fare penetrare nelle menti vostre gli argomenti, dai quali eravamo stati condotti a proporre la fondazione di un GRAN COLLEGIO ALL'INGLESE.

O come mai, direte, essendone tanto persuasi non riesciste ad effettuare il vostro disegno?

Parecchie difficoltà ci fermarono: una ne dirò che vale per tutte. I calcoli i più discreti portarono a cinquecentomila lire la somma assolutamente indispensabile pel primo impianto dell'ideato istituto!

Un così generoso sforzo pecuniario non si poteva sperare se non quando quella stessa persuasione, che era così chiara, profonda, efficace in noi, fosse penetrata nell'animo di quei moltissimi dai quali, raccolti tutti insieme, lo sforzo sarebbe richiesto. In altri ter-

mini una gagliarda ed estesa propaganda avrebbe dovuto precedere la proposta di sottoscrizione al capitale occorrente per la fondazione del collegio. Ora quella propaganda, come darle vita se non per mezzo della grande associazione politica di cui io dissi si era riconosciuta prematura la formazione?

D'altra parte, era intervenuta a quei tempi la legge così detta dei *compensi a Firenze pel trasferimento della capitale a Roma*, ed un articolo di essa portava la cessione che lo Stato faceva alla città di un grandioso locale da destinarsi ad istituto d'istruzione secondaria. Le intenzioni ben note dei reggitori di questo Municipio facevano presumere che, se non identico al progetto di cui ho discorso, molto simile fosse il Collegio che essi si proponevano di istituire. Questo tuttavia, se doveva primeggiare di gran lunga sugli altri Ginnasii o Licei per la qualità dei metodi d'insegnamento e delle discipline educative, non li avrebbe sorpassati nel grado degli studii. Il piano del nostro Collegio comportava all'incontro un ordine di studii superiori, i quali, si volessero considerare come paralleli, oppure come complementarii dei corsi delle facoltà di giurisprudenza, dovevano avere il carattere speciale di applicazione delle scienze giuridiche, storiche, economiche alla pratica degli affari. Le scuole da noi ideate dovevano portare i giovani per così dire fino al vero e proprio ingresso della vita civile.

Intendiamo di accennare così il momento in cui l'uomo, compiuta la maggiore età, emancipato non tanto dalla legge civile quanto dal diritto naturale, risponde delle proprie azioni, sceglie la carriera, la professione, l'arte, entra in una parola nel pieno esercizio dei diritti e dei doveri sociali.

E qui mi giova dissipare un pregiudizio a carico



delle nostre intenzioni. Io davvero l'avrei trascurato se l'ordine del discorso non mi vi avesse condotto da sè. Taluni critici meno benevoli della nostra proposta (dei veramente malevoli non ne trovammo nessuno) mostravano dubitare che da noi si pretendesse creare un semenzaio di uomini di Stato, un orto modello per la coltura della *pianta-ministro*, quanto meno fondare una specie di scuola normale di politica. No davvero!

Le considerazioni che ho testè esposte intorno alla riforma occorrente perchè l'educazione della gioventù risponda a quello che è richiesto dall'età virile nella presente società italiana non si riferiscono soltanto a coloro che mirano alla carriera politica. Esse si applicano a qualunque cittadino, a qualunque uomo che si proponga di occupare degnamente il suo posto nel consorzio civile.

E giova rammentarci come per quella mirabile solidarietà fraterna che è tra le più sublimi verità proclamate dal Vangelo, non solo le comunità abbisognino e non solo profittino della probità e della capacità degli individui ne' pubblici uffizii, ma si vantaggino di tuttociò che giova alla virtù, all'industria, alla fortuna dei privati.

Non ho davvero la fantasia malinconica, e l'animo mio è tutt'altro che di misantropo, onde non inclino a veder sempre le cose torbide e le persone malvagie. Nè a me spetta il farmi censore severo degli uomini e delle assemblee che reggono lo Stato, o dei minori poteri e consorzii di pubblica ragione. Anzi, non dubito di affermare che la storia non mostra nessun paese dove sia stata tanta onestà di governo, maggiore abnegazione de' privati e di partiti, maggiore moderazione nei contrasti e nelle lotte politiche,

civili o sociali, maggior temperanza di ambizione. In una parola, per rispetto a virtù di carattere la vita pubblica in Italia non patisce certo di nessun confronto con quella di altro popolo civile.

Eppure i rimproveri, talvolta molto gravi che si fanno alle leggi ed ai regolamenti, alle deliberazioni consigliari, al procedere incerto, tardo, confuso degli agenti esecutivi di ogni grado; eppure la generale discontentezza, che si sfoga in continui ed assordanti clamori, non sono senza giusto fondamento. Che se si pon mente alquanto assidua alle pubblicazioni dei giornali, ai dibattimenti dei corpi deliberanti, alla redazione dei progetti di legge e delle relazioni che li accompagnano, si fa manifesta la causa prima e principalissima di tanti guai: cioè l'universale ignoranza. Intendiamoci: non dico che nessuno sappia nulla, no: ma pochissimi sanno quello che occorrerebbe a ciascuno sapere, non tanto per governare gli uomini, per dirigere le amministrazioni, per iniziare o compiere importanti riforme, od ingenti intraprese — queste sono cose che spettano ai pochi ed agli eletti — quanto per essere capaci, come ai più si conviene, di sindacare e di vigilare l'opera dei pubblici ufficiali d'ogni grado e qualità. L'ignoranza che denunzio e deploro non è solo quella che danneggia i pubblici negozii, ma quella altresì per la quale vediamo ogni giorno trascurati o manomessi gl'interessi privati di tante famiglie.

È cotesta ignoranza universale e relativa, quella che impedisce le grandi riforme legislative, come l'auto-governo ed il decentramento, l'organizzazione dell'insegnamento libero nelle Università, la diffusione, obbligatoria o no, dell'istruzione primaria, il codice forestale o quello sanitario. Dappoichè non mancano

nè gli uomini di scienza nè gli uomini d'esperienza per trattare di ciascuno di cotesti soggetti. Ma dove si trova quella opinione pubblica conscia dei bisogni sociali, non querula nei vani suoi lai ma ferma nelle sue domande — commisurate alla realtà dei fatti ed alla volontà dei sacrificii e dell'opera — per rimediare agli inconvenienti lamentati? Dov'è la capacità del gran numero a porre in atto presso di noi le leggi nuove, di cui invidiamo i benefizii ad altri popoli più istruiti e più educati? Dei Soloni e dei Licurghi ogni paese civile ed ogni generazione ne fornirebbe sempre al bisogno, non così si trovano sempre dei popoli di Ateniesi o di Spartani.

È quella ignoranza universale e relativa che dà tanta prevalenza alle declamazioni dei retori sulle pratiche considerazioni dei veri politici nelle assemblee deliberanti. Così ci accorgemmo troppo tardi dei madornali errori commessi nei rispetti economici, igienici e politici pel modo di applicare le leggi sulla conversione dei beni ecclesiastici e sull'abolizione dei fide-commessi alla provincia romana.

Da cotesta ignoranza universale e relativa debbonsi ripetere altresì la deplorabile amministrazione di tante Provincie, di tanti Comuni, di tante Opere pie, il mal governo di alcune società finanziarie così ingenti che toccano al benessere della nazione, gli scandali di un infinito numero di istituzioni di credito e la rovina di tante imprese di commercio o di industria. Dalla ignoranza dei ceti più agiati, relativamente maggiore di quella dei meno favoriti, dobbiamo ripetere e gli scarsi prodotti, ed i tardi progressi dell'agricoltura in molte nostre provincie, i danni ben più tremendi dell'Italia Meridionale e della Sicilia. E qui, senza farmi solidale di tutti i pareri

dei tre egregii nostri socii, mi sia lecito un plauso al coraggioso e leale patriottismo con cui il Villari, il Sonnino, il Franchetti hanno denunziato questi mali al tribunale della pubblica opinione. 1)

Signori, occorre egli che io aggiunga parole per dimostrarvi come il fine che la *Società di educazione liberale* si propone, risponda, non ad un pensiero partigiano, o ad un interesse limitato e particolare di alcune professioni o di una classe poco numerosa, bensì ad un bisogno urgente del civile consorzio, all'utile dell'intera nazione?

Questo io vi posso assicurare, che non ci voleva un impulso meno potente di questa persuasione per indurre i pochi, ma volenterosi compagni miei a tentare così ardua impresa come quella di fondare in Firenze con soli mezzi di privata associazione una *Scuola libera di scienze sociali*. Oh! se avessi avuto pari alla fermezza delle convinzioni, allo zelo pel bene pubblico, all'amore della scienza e della libertà la copia delle cognizioni speciali, l'autorità del giudizio, la potenza della parola, l'energia di volere e di fare! Assai prima d'ora, ed in forma d'istituto assai più vasto e fecondo, sarei stato in grado di annunziare ad una onoranda e benevola adunanza, come questa, l'effetto dei miei pensieri.

Se ero stato audace nel farmi primo proponente dell'ardua impresa, non fui tanto cieco da presumere di condurla a buon termine senza pazienti e permanenti sforzi, soprattutto senza direzione di persone più competenti di me nelle discipline educative, senza molti appoggi, molto concorso, senza validi ed alti patrocini.

Nessuno si maraviglierà che a procacciarci tutte queste cose abbiamo speso poco meno di quattro anni:

1) Al professore Pasquale Villari con le sue lettere memoriali, Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti con le loro pubblicazioni sulle condizioni della Sicilia a que' tempi

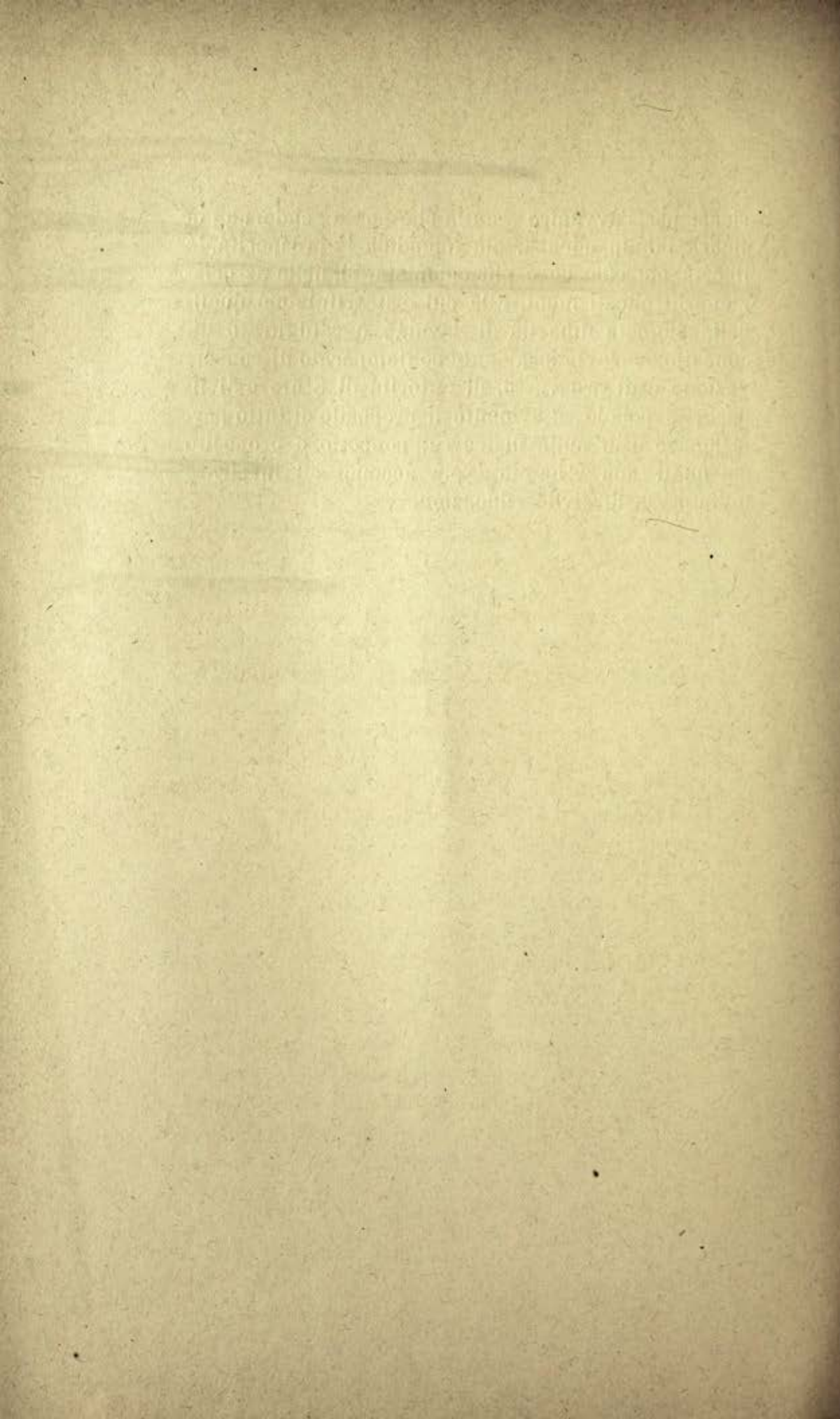
nessuno ci farà colpa di aver receduto dalla prima proposta, o per dir meglio, di aver patteggiato colle circostanze di persone, di tempi e di luoghi per effettuare parte a parte e di grado in grado l'istituto che avevamo nella sua integrità grandiosa concepito, come un tutto perfettamente coordinato e completo.

Non istarò ad infastidire questa cortese udienza con la particolareggiata narrazione delle vicende per le quali si pervenne alla costituzione della SOCIETÀ, all'istituzione della *Scuola di Scienze Sociali*, alla formazione del *Comitato* di cui oggi inauguriamo i lavori.

L'elenco dei nostri socii fondatori è molto eloquente, esso rivela gli angusti patrocini, i generosi concorsi, gli autorevoli e dotti suggerimenti, mercè i quali la convinzione tenace, l'operosità perseverante, le sole cose ch'io potessi recare nell'impresa comune, sono approdate ad effetto non ispregievole di pratica attuazione. Voi accogliereste forse le mie parole con un sorriso sempre benigno, lo spero, ma alquanto incredulo; ma alla lettura di quei nomi non potete sentire che fiducia e rispetto. In essi si fanno vive le tradizioni di patriottismo, di zelo pel pubblico bene, di affetto alla libertà che i più anziani tramandano ai più giovani di noi. Tutta la gradazione di idee che insieme formano la grande opinione liberale è manifesta in quella serie di nomi, da Augusto Conti ad Odoardo Luchini, da Menabrea a Ricasoli, da Gino Capponi a Pasquale Villari. Non può mettersi in dubbio che l'intento di questa unione d'uomini, così diversi eppure congiunti da un medesimo spirito di amplissima tolleranza reciproca, escluda del pari ogni pregiudizio retrivo come ogni temerità radicale; non disprezzi nulla di ciò che ha contribuito nel passato alla utilità, alla bellezza, alla gloria d'Italia; non si

ricusi per l'avvenire a nulla che possa renderne più sicura l'indipendenza, più splendida la prosperità, la libertà più efficace e più completa. Sì, nella associazione di questi nomi, alla cui testa rifulgono quelli della augusta dinastia di Savoia, è raffigurato un concetto maravigliosamente contemperato di conservazione e di progresso, di autorità di Stato e di libertà di popolo; è evidente il proposito di tutto perfezionare e di nulla distrurre; concetto e proposito dei quali non v'hanno i più acconci ad ispirare un'impresa di civile educazione.

---



II

---

CHE COSA È L'EDUCAZIONE LIBERALE?



## AVVERTENZA

In seguito alla pubblicazione del discorso del Presidente Alfieri e di altre notificazioni dei propositi ed andamenti della *Società* sorsero obiezioni d'interpellanza circa:

a) La determinazione delle dottrine che essa poneva a base dei propri insegnamenti;

b) La illimitata varietà ed indipendenza lasciata ai singoli insegnanti:

c) La responsabilità della *Società* e di chi la dirige si rispetto allo Stato, si rispetto agli alunni ed ai genitori;

d) La convenienza ed utilità di conservare alla associazione carattere d'istituzione libera e privata;

e) La opportunità di procurare la incorporazione della *Società di Scienze Sociali* in una sezione dell' *Istituto di Studi Superiori*?

A questi dubbii risponde la dichiarazione come appresso emanata dalla Presidenza.

---

Furono i promotori della SOCIETÀ ITALIANA DI EDUCAZIONE LIBERALE troppo ingenui fidando che il significato chiaro e preciso delle parole colle quali essa s'intitolava bastasse a determinarne agli occhi di tutti l'indole, i principii, i fini? E quello che dal nome non fosse stato dichiarato, non è desso ormai lucidamente spiegato da ognuno degli atti e dei documenti nei quali il pensiero e la volontà nostra si sono manifestati? Non se ne potrebbe davvero dubitare se il concetto di libertà nel quale s'incardina il nostro istituto ed al quale s'informano tutte le opere nostre non si fosse cotanto offuscato e non fosse sì spesso travisato e storto. Ma l'abuso è giunto a segno di chiamarsi liberali coloro che tutto consentono ai vincitori, ai vinti serbano esclusione ed intolleranza; coloro che disconoscono i diritti dell'individuo e che esagerano maggiormente l'autorità e l'ingerenza dello Stato; coloro che all'uomo stesso negano il libero arbitrio e la responsabilità!

Giustifichino costoro, se possono, la falsificazione delle parole che usurpano a nostro danno: noi staremo paghi nel dichiarare ancora una volta il senso che esse serbano in bocca nostra. E per evi-

tare le definizioni astratte, per esprimerci in modo che non ammetta nessuna dubbiozza nella mente di chi ci ascolta o ci legge, diremo che adopriamo la parola LIBERTÀ come l'adoprarono, fra gli scrittori, il Tocqueville, fra gli uomini di stato, il Cavour.

Questo concetto medesimo della libertà è d'altra parte il fondamento del diritto pubblico che regge lo Stato italiano. L'educazione, a promuovere la quale ci associamo, ha il suo punto di partenza nella dottrina del Tocqueville e del Cavour; essa mira a produrre cittadini atti a vivere ed operare bene nell'*Italia una sotto la monarchia costituzionale della dinastia di Savoia*: chi vorrà negarci di assumere la vera, propria e legittima nostra appellazione chiamandoci SOCIETÀ ITALIANA DI EDUCAZIONE LIBERALE?

Non si confonda una associazione educativa con una accademia scientifica, nè la libertà dell'educazione colla libertà della scienza. Questa è illimitata quanto la mente umana, non imbattendosi mai nella libertà altrui. Dappoichè l'affermazione che uno fa del risultato delle proprie indagini non costringe e non impedisce mai l'operazione medesima nè una conclusione diversa od opposta nella mente di qualunque altro uomo. Che cosa è la scienza se non, prima, un dubbio che uno propone a sè stesso; poi, l'investigazione dei dati per sciogliere quel dubbio; finalmente, nelle scienze matematiche sperimentali, una dimostrazione, nelle metafisiche, una ipotesi che lo risolve? Coteste operazioni essendo la vita, l'essenza stessa dello spirito umano, la legge è incompetente ed impotente ad ordinarle o vietarle. Il liberalismo o la tirannia della legge non consiste per cotesto rispetto che nel permetterne, o nel vietarne la manifestazione esterna.

L'educazione comporta azione di un individuo sopra altri: la libertà dell'educatore è quindi limitata dalla libertà dell'educato, e dall'interesse del civile consorzio. E chi vorrà negare allo Stato il diritto ed il dovere di impedire una educazione in contraddizione alle leggi sociali? Di impedire per esempio, che si ammaestrino i giovani a rubare od a vendicare da sè e colla forza le offese? O chi vorrà togliere ogni confine alla facoltà dell'educatore quando sono posti alla stessa autorità paterna?

Anche per questo verso la nostra associazione è eminentemente liberale, siccome quella che, ponendo per inconcusse la libertà e la responsabilità dell'uomo, riepiloga il fine dell'educazione nell'ammaestrare i giovani all'uso di coteste duplici e correlative qualità.

Quindi fin dai primi manifesti la SOCIETÀ ha dichiarato ed in ogni occasione ha confermato che tutti gl'insegnamenti dati ed ispirati da essa avrebbero rispettato del pari le leggi dello Stato ed i diritti naturali degli individui. Di questi sta in prima linea la integrità della coscienza degli alunni, ai quali non s'imporrà nessuna dottrina religiosa, nei quali non si scalzerà nessuna convinzione.

Non si può concepire l'esercizio della libertà d'insegnamento scompagnata dalla sincera dichiarazione dei programmi e dalla lealtà nel seguirli. Agli alunni, ai genitori deve essere dato di leggere sull'uscio d'ogni scuola, sulla ringhiera d'ogni cattedra la materia che vi s'insegna, la dottrina che vi si professa. Da parte degl'insegnanti il mantenersi fedeli a quelle insegne non è nè più nè meno che debito di probità.

La nostra associazione ha non solo determinato il suo scopo, ma ha fissato eziandio di conseguirlo

secondo le massime testè dichiarate, ed i chiari professori che onorarono la *Scuola di Scienze Sociali* del loro concorso hanno perciò stesso mostrato di convenire coi fondatori della SOCIETÀ nel proposito irremovibile che le cattedre non si cambiassero mai in bigoncia di nessun *club* o comizio, nè in pulpiti di nessuna congregazione.

Se tutti gli associati pella *Educazione liberale* non concordano in uno stesso concetto giuridico della competenza dello Stato in materia d'insegnamento, convennero tutti i promotori che nel fatto il Governo italiano non dava ora — e forse per molto altro tempo le condizioni politiche non gli permetteranno di dare — sufficienti garanzie che le scuole da lui dipendenti non sviino e non sconfinino dall'indirizzo e dai termini che la nostra associazione considera come proprii di una educazione liberale. Anzi sono frequenti i casi di prevalenza di dottrine e di massime di condotta opposte a quelle che la nostra associazione si prefisse.

Questa deve pertanto mantenere il carattere d'istituzione privata e libera. Così ogni volta che un insegnamento dato dallo Stato non sarà in contraddizione coi propri principii, essa se ne prevarrà. Provvederà all'istituzione di corsi liberi, secondo le prescrizioni di legge, quando le cattedre ufficiali non siano ispirate dalla dottrina liberale.

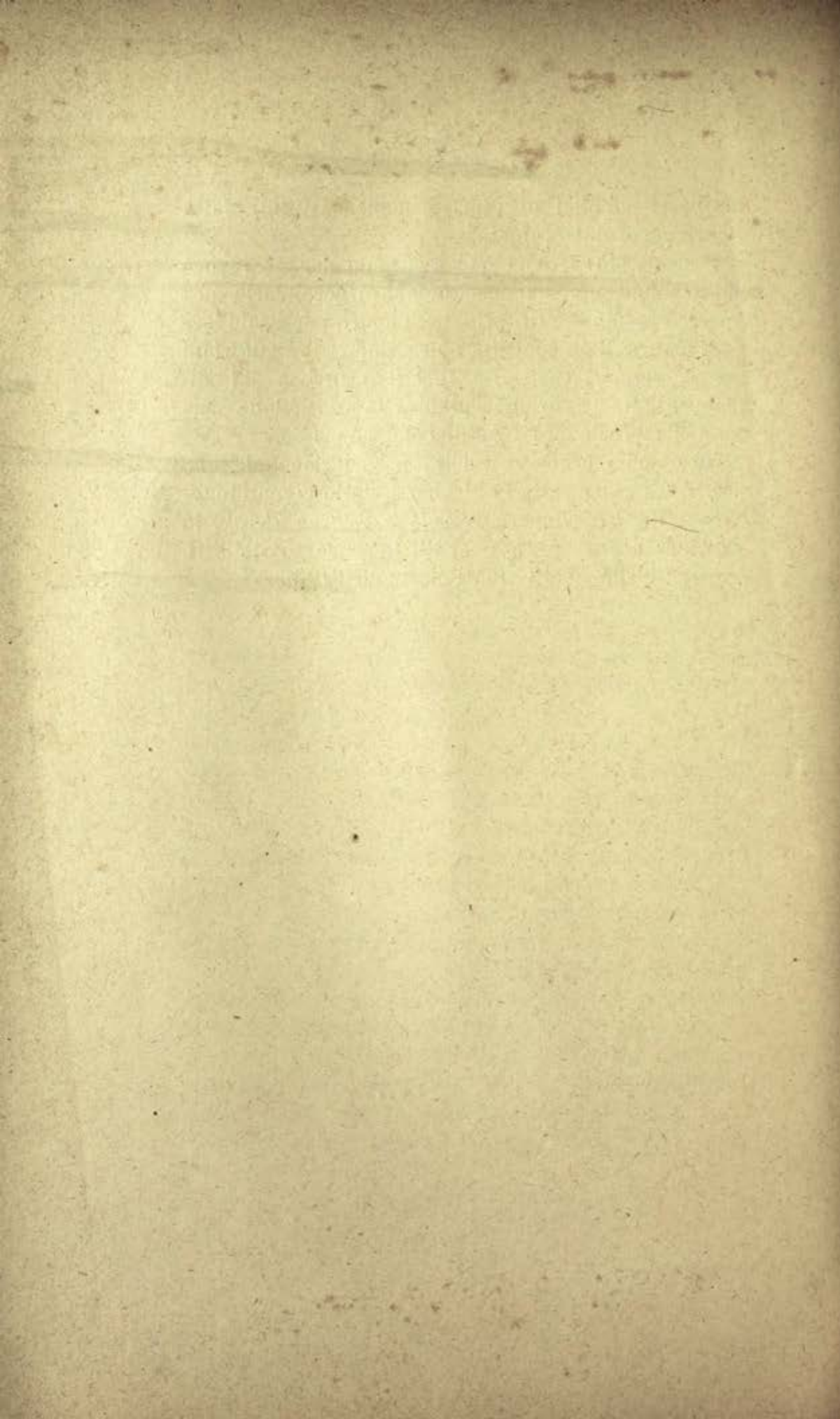
Siccome le prove di fatto valgono assai più dei ragionamenti per vincere ogni dubbio, a chiarire gl'intendimenti della SOCIETÀ basta l'esempio di ciò che è avvenuto per la *Scuola di Scienze Sociali* in Firenze. Di nove insegnanti, due, il Conti ed il Villari, appartengono all'Istituto di Studi Superiori: tre, il Laffrichi, il Samminiatielli ed il Luchini insegnano

nei corsi pubblici di giurisprudenza istituiti dalla Provincia e dal Municipio.

V'ha di più: il concorso a premio per un lavoro sulla condizione dell'insegnamento secondario era opera d'indole affatto privata: eppure per escludere ogni ombra di preconcepita opposizione alle istituzioni governative, il Consiglio Direttivo invocò dal Ministero della Istruzione Pubblica la scelta della persona che presiederà i giudici del concorso.

Insomma i promotori della associazione si sono prefissi di usare tutta la larghezza dalle vigenti leggi consentita per educare, *secondo la dottrina liberale*, la gioventù all'osservanza ed all'incremento delle libere istituzioni colle quali si regge l'Italia.

---



III

---

IL

COMITATO DI ASSOCIAZIONE E PUBBLICITÀ

DISCORSO INAUGURALE

DEL PRESIDENTE

M.<sup>se</sup> P. M. SALVAGO





---

Chiamato dalla benevolenza e dalla fiducia dei colleghi alla presidenza del *Comitato di Associazione e Pubblicità*, volle il Presidente della SOCIETÀ ITALIANA DI EDUCAZIONE LIBERALE affidarmi la direzione di queste pubbliche conferenze. L'adempimento del mio ufficio richiede in primo luogo che io esponga in brevi tratti lo scopo di questo *Comitato*, l'azione che gli è serbata nell'organismo della Società e particolarmente le norme e la forma che avranno queste riunioni.

Questo è *Comitato di associazione* in quanto esercita e mette in opera i mezzi per accrescere il numero dei socii, ed incoraggia la formazione di nuclei o sezioni in ogni parte d'Italia per moltiplicare ed avvivare l'attività sociale.

Questo s'intitola eziandio *Comitato di Pubblicità* in quanto, dopo avere studiato gli argomenti che, secondo i principii ed i fini della SOCIETÀ, si attengono all'incremento dell'EDUCAZIONE LIBERALE, intendono diffonderne la conoscenza e l'amore. Così le conferenze che oggi inauguriamo sono dirette ad iniziare un movimento generale nella pubblica opinione (del quale il COMITATO rimarrà centro), per preparare

poscia a poco a poco le necessarie riforme nell'educazione dell'adolescenza e della gioventù appartenente alle classi agiate.

Oggidì assistiamo con legittimo orgoglio alla gara che si manifesta in Italia fra Municipii e Governo, fra privati ed associazioni per propagare l'istruzione che molti vorrebbero persino obbligatoria. Questa gara ci è arra d'un migliore avvenire per la patria, poichè educando le masse si spingono verso il miglioramento morale e progrediscono nell'incivilimento. Ma più si dilata la coltura intellettuale, si rende sempre più necessario, in un paese retto a libertà, lo studio di certe speciali discipline che convengono maggiormente alla gioventù di quella classe, che ha tanto più dovere di consacrarsi al servizio de' pubblici interessi in quanto che ha maggiore opportunità di farlo, poichè sente meno il bisogno di provvedere personalmente alle esigenze delle domestiche necessità.

Nello Stato moderno richiedesi divisione non esagerata degli uffizi, e preparazione ad esercitarli in modo conveniente, la quale esige tempo e dispendii. Ed io son d'avviso che sia appunto la mancanza di studi severi nelle scienze sociali, che trattiene molti dallo sdebitarsi de' propri doveri verso la patria, e li spinge all'astensione dalla vita pubblica sotto pretesto di obbedire a scrupoli di male intesa religione, o di risentimento politico.

Il *Consiglio direttivo* nostro, per diffondere maggiormente questi concetti che diedero vita alla SOCIETÀ DI EDUCAZIONE LIBERALE, consentì la proposta del *Comitato* di istituire una categoria di *Soci Corrispondenti* in tutto il Regno collo scopo precipuo di venire in aiuto ai lavori nostri. Riservata ad ulteriore determinazione

la forma di associazione degli organi della stampa e di enti collettivi, saranno ammessi come *Soci Corrispondenti* coloro che, non risiedenti in Firenze, richiesti dal *Comitato* si obbligheranno ad un contributo annuo di lire 10, o verseranno alla cassa sociale in una volta sola lire 50. Essi parteciperanno a tutte le pubblicazioni sociali, non che ai vantaggi eventuali che potranno spettare ai soci fondatori. Quando poi in una città capo luogo di provincia siasi riuscito a formare un nucleo di 25 *Soci Corrispondenti*, essi avranno facoltà di costituirsi in *Sezione della Società*, e di comunicare per mezzo del loro Presidente col *Comitato di associazione e pubblicità*. E siccome il *Consiglio direttivo* mentre intende mantenere fermo l'indirizzo della *Società*, e non alterato il concetto che ne ispirò la costituzione, vuole d'altra parte lasciare ampia libertà alle diverse *Sezioni*, esse potranno perciò darsi quel regolamento interno, e prefiggersi quegli scopi sociali che crederanno più opportuno alle condizioni della loro città, non che allo sviluppo dei loro lavori.

Noi portiamo piena fiducia che in tal modo si diffonderanno nelle provincie le notizie della SOCIETÀ DI EDUCAZIONE LIBERALE, e se ne faranno sentire gli effetti con altrettanti centri d'azione, i quali a loro volta potranno suscitare nuovi mezzi atti a conseguire lo scopo dell'Associazione, sia collo stabilirsi di Istituti preparatorii alla *Scuola* nostra di Firenze, sia con riunioni nelle quali mercè opportune *Lecture* si ponga in evidenza l'utilità dello studio delle scienze sociali. Imperocchè, come scrivea testè un illustre francese, « il ridurre ne' termini di problemi scientifici le più delicate questioni sociali, è l'unico mezzo di ricondurle sulla terra, di portarne retto giudizio, costrin-

gendo la teoria a discendere dalle nuvole e divenire realtà. »

Ma il *Comitato* sentiva che non basta dare altrui consigli se non sono avvalorati dall'esempio; invitava pertanto due fra i più operosi dei suoi soci a voler studiare in modo speciale alcuni argomenti che si riferiscono agli intendimenti della Società nostra, per farne oggetto di pubblica lettura ed occorrendo di ampie discussioni. Queste, senza pregiudicare in nessuna guisa le deliberazioni sociali, che spettano al solo *Consiglio direttivo*, gioveranno ad illuminare i pareri che *Egli* chiederà al *Comitato*.

Per ora i pensieri del *Comitato* si rivolsero quasi esclusivamente a ciò che ha rapporti più diretti colla *Scuola di scienze sociali*, la quale, come scriveva testè l'egregio nostro Presidente, non risponde che ad un lato delle gravi questioni che potrà prendere ad esame la SOCIETÀ DI EDUCAZIONE LIBERALE. Ciò nondimeno la *Scuola* dovea attirare innanzi tutto la nostra attenzione, poichè essa giova ad affermare efficacemente la nostra esistenza, togliendoci dal pericolo di rimanere nell'astrazione teorica delle accademie senza scendere mai sul terreno pratico della vita operosa. Quindi i primi temi che verranno in queste conferenze trattate saranno: *Di una pensione convitto per gli alunni della Scuola*: Relatore, il socio Massimiliano Giarrè:

*Differenza degli studii della Scuola colle facoltà giuridiche universitarie*: Relatore, il socio Carlo Fontanelli.

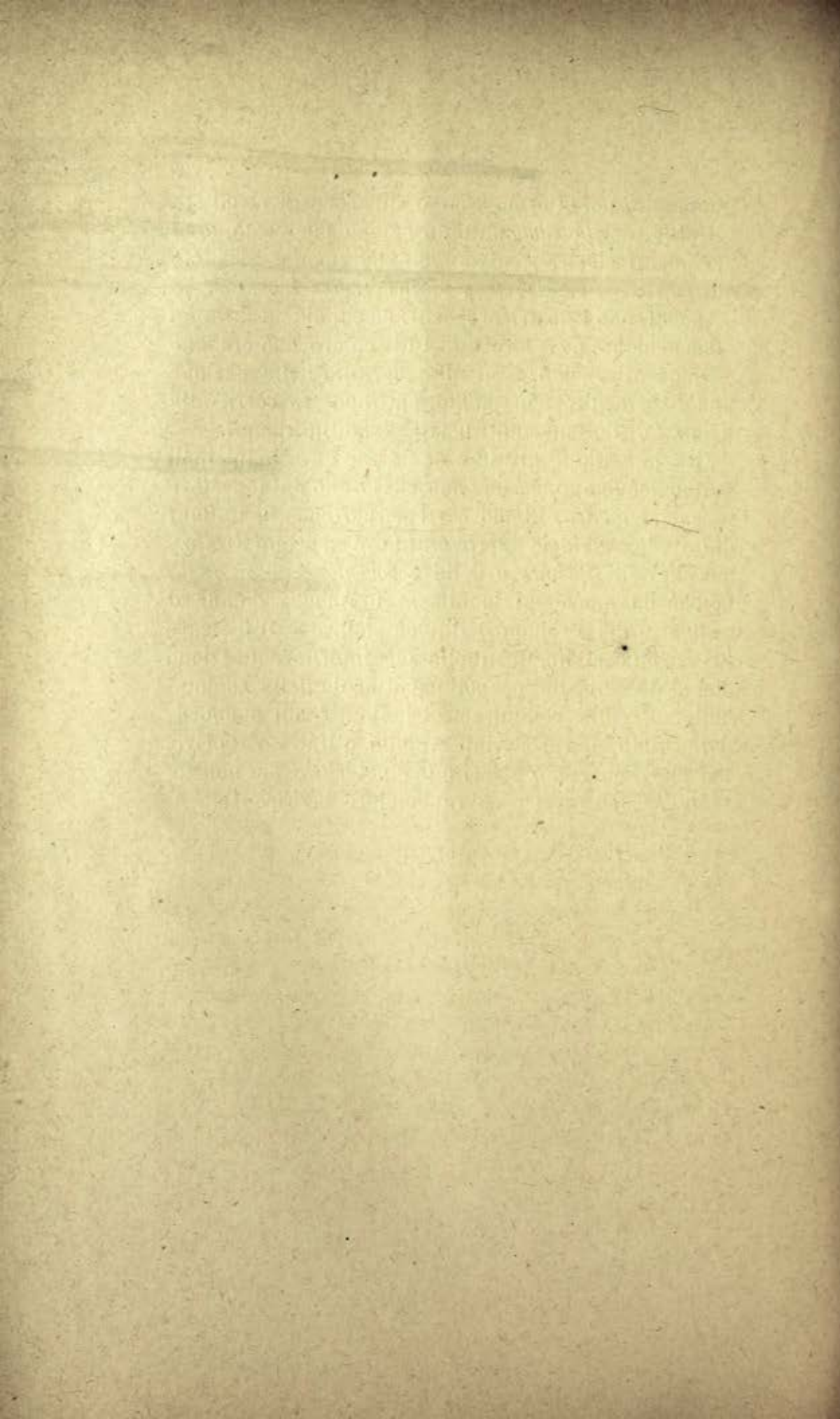
Se il *Comitato* verrà, come non v'è luogo di dubitare, coadiuvato dal concorso attivo degli Italiani in modo da veder cresciuti i soci delle diverse categorie; se, come tutto ce ne dà certezza, la *Scuola* comincerà col nuovo anno scolastico regolarmente il suo inse-

gnamento; noi ci promettiamo sin d'ora di rivolgere gli studi del *Comitato* su d'un campo più vasto, e ad argomenti che rispondano adeguatamente al titolo nostro di SOCIETÀ ITALIANA DI EDUCAZIONE LIBERALE.

Questi sono i nostri propositi: e confidiamo saranno efficacemente avvalorati da tutti coloro che credono feconda alla scienza ed alla moralità della nazione una libertà d'insegnamento, che non trascorra alla licenza di dottrine antisociali od antinazionali.

Grazie a Dio le grette e deplorate gare municipali vanno scemando, se pur non cessarono dal funestare la patria nostra. Siamo certi perciò che gli italiani di tutte le provincie approveranno siasi scelto Firenze a sede della SOCIETÀ e della *Scuola di Scienze Sociali*, poichè da questo si manifesta in modo solenne il desiderio dei Promotori di completare e d'inalzare l'istruzione civile, in quella più interna educazione che si dà colla lingua, collo spettacolo della schietta bellezza, colla reminiscenza delle grandi memorie, delle quali, è vero, niun angolo d'Italia va privo, ma che sembrano, è lecito il ripeterlo a me non toscano, accentrarsi e sovrabbondare in Firenze.

---



IV

---

RELAZIONE

DEL

SOTTO-COMITATO ESECUTIVO

SOPRA

L'ORDINAMENTO DEGLI STUDI





---

ONOREVOLI SIGNORI,

Le SS. VV. ben conoscono e provvisoriamente approvarono il programma dello insegnamento della Scuola per le scienze sociali; non senza invitare il Comitato esecutivo ad eccitare una larga discussione sul medesimo per vedere se e come avrebbe potuto essere modificato.

Il Sotto-Comitato esecutivo si diè cura di richiedere il parere di parecchie autorevoli persone, le quali ci furono prodighe dei loro avvisi.

Egli, valendosi delle larghe facoltà che la fiducia del Comitato promotore gli ha conferite, adunò le persone che già professano un insegnamento del quale la Società intenderebbe valersi, e che formalmente invitate avevano dichiarato di esser pronte a cooperare con noi, affinchè volessero dare il loro avviso circa il piano d'insegnamento da sottoporre alla definitiva approvazione delle SS. VV. Il Sotto-Comitato esecutivo pregò anche il signor comm. L. Galeotti, membro del Comitato promotore, affinchè volesse prestarci assistenza presiedendo le adunanze, ed agevolare l'opera nostra coi suoi lumi di giureconsulto e di uomo di Stato.

Oltre i componenti il Comitato esecutivo, marchese Carlo Alfieri senatore, conte Giovanni Guarini deputato, e avvocato Odoardo Luchini, assistevano alle adunanze che furono tenute i signori professori che per ordine alfabetico indichiamo: Conti commendatore Augusto, Fontanelli avvocato Carlo, Laffrichi professore Luigi, Samminiatelli avvocato Luigi, Villari commendatore Pasquale, deputato.

I quali, dopo avere esaminato il primitivo programma, le obiezioni e controproposte che erano state fatte, e dopo matura discussione convennero nelle seguenti conclusioni:

## I

§ 1. Fu di comune accordo stimato necessario l'insegnamento pel primo anno del *Diritto naturale*, cioè di quella scienza che pone i principii fondamentali dell'universale diritto, e gli archetipi e le idee madri a cui le positive legislazioni debbono ispirarsi: che nell'ordine filosofico determina il passaggio dai generali principii della filosofia ai particolari derivanti dallo esame della natura sociale dell'uomo, e pone l'idea di Stato, la sua ragion d'essere e i suoi limiti: che nell'ordine didattico rappresenta il momento di passaggio dalla cultura generale alla speciale nelle scienze sociali e giuridiche.

Fu esaminato, benchè non ne venisse fatta da alcuno speciale proposta, se convenisse adoperare la denominazione d'insegnamento della *Filosofia del Diritto*, e se convenisse istituire una cattedra col titolo d' *Introduzione allo studio delle scienze giuridiche e*

*sociali*; e fu convenuto dapprima di lasciare la storica denominazione della sapienza italiana di *Diritto naturale*. Ogni ramo d'insegnamento del Diritto che non sia mera opera di commentatore, e anche l'opera del commentatore se vuole ricercare il senso giuridico della legge e il paragone di lei coi principii di giustizia, è *filosofia del Diritto*. Quindi la denominazione è troppo generica per esprimere un particolare corso d'insegnamento, è troppo esclusiva se lo esame delle ragioni ultime del Diritto limita ad un solo corso, e lo esclude dalle altre particolari discipline giuridiche. È vero che la denominazione *Diritto naturale* può avere assunto presso alcuni scrittori il significato di una particolare Scuola di Diritto; ma rivendicato il largo significato della locuzione, ha il gran vantaggio, oltre all'essere, come dicemmo, voce tradizionale italiana, di esprimere un'affermazione del suo incontrastabile contenuto; che esiste, cioè, un Diritto naturale che pur tenendo conto della efficacia dell'azione dello Stato, precede, non segue lo Stato; che ne è fondamento, non dipendenza o concessione; che ci sono leggi fondate sulla natura dell'uomo, la quale non è posta dall'uomo, ma che l'uomo si deve studiare di conoscere e migliorare. L'insegnamento d'*Introduzione allo insegnamento delle scienze giuridiche e sociali*, ha il difetto di non dare l'idea del contenuto di alcuna scienza, di non racchiudere alcuna affermazione; altro che di una specie di passaggio dalla generale alla speciale cultura della mente. Se per *Introduzione* s'intende la esposizione di una specie di enciclopedia storica e filosofica del Diritto, ci dà l'idea di una scienza piuttosto *riassuntiva* degli studii, anzichè *introduttiva*; di una sintesi, cioè, cui ci sembra molto

improbabile, per non dire impossibile, possano afferrare giovani ingegni che non vi siano stati preparati mercè l'analisi storica e filosofica delle varie discipline che compongono il sistema delle scienze sociali.

§ 2. L'*Economia sociale* fu posta nel primo anno. Esponendo essa principalmente le leggi dalle quali consegue la più copiosa produzione, la più equa distribuzione e la più proficua consumazione delle ricchezze; ed essendo il Diritto in ogni sua manifestazione preceduto dall'*interesse* che rientra nel contenuto necessario del Diritto, fu deciso di porre l'economia nel primo anno di studii. E poichè fu convenuto che non solamente i principii generali dell'economia sociale, ma anche le sue particolari applicazioni dovessero essere svolte e dimostrate, specialmente le applicazioni alle *istruzioni rurali di beneficenza e di credito*, istruzioni che è essenziale far conoscere per l'indole e pel fine della *Scuola*, così fu stimato opportuno che lo insegnamento dell'economia dovesse durare due anni. Tanto più che il professore dovrà per particolare condizione di questo insegnamento esporre le regole principali se non della scienza, dell'arte statistica, per le quali non credono gl'interpellati, almeno per ora, opportuno istituire una cattedra a parte.

§ 3. È generalmente riconosciuto che lo insegnamento del *Diritto civile* debba far parte del primo anno di studii, e da questo sistema non credette opportuno allontanarsi la Commissione. Fu giudicato che, vuoi per l'indole della *Scuola*, vuoi per la facilità che si ha in un anno di esporre i diritti personali, i reali e i patrimoniali emergenti da rapporto obbligatorio, un anno solo bastasse, cambiando però

gli orarii in modo che anche nel secondo anno gli studenti potessero frequentare il corso di Diritto civile.

§ 4. Il *Diritto costituzionale*, se non nell'ordine naturale od obiettivo, nell'ordine politico cioè in quanto il Diritto si manifesta come forza sociale imperativa con sanzione esteriore, mercè le magistrature destinate a tradurre il Diritto in legge, ad eseguirlo e a dirimere le controversie, precede, sotto cotesto aspetto, ogni sistema di Diritto. Destinato ad esporre i modi coi quali si possa ordinare uno Stato per guisa che si abbiano le migliori leggi e la più fedele applicazione e le guarentigie costituzionali dei diritti fondamentali dell'uomo, va fatto precedere allo insegnamento degli altri rami del Diritto pubblico.

Insieme col Diritto costituzionale è utile lo studio della *Storia delle costituzioni* che rivela il fondamento storico del Diritto costituzionale, che ci spiega e ci fa meglio comprendere le leggi costituzionali degli Stati, ed è la *riprova* e il *riscontro* necessario della verità delle dottrine. Conseguentemente affinchè l'insegnamento abbia quell'efficacia e quell'indole pratica che è nell'intento della Scuola, fu stimato opportuno di non disgiungere la esposizione del Diritto costituzionale dalla storia delle costituzioni: insegnamento da darsi nel primo e nel secondo anno.

§ 5. Furono d'accordo gli interpellati nel conservare la proposta cattedra di *Letteratura politica*. La istituzione di questa cattedra farà differire non poco la nostra Scuola da altri simili istituti.

Non sarà quindi inopportuno fermare l'attenzione delle SS. VV. su questa specie d'insegnamento, che darà un'indole particolare alla nostra Scuola.

Sull'esempio dei grandi modelli di statisti, storici, scrittori e oratori politici, credettero i convenuti non doversi disgiungere lo studio della scienza e dell'arte di Stato dallo studio delle lettere. La nuda e cruda conoscenza delle regole sociali e politiche, oltre che all'essere priva di attrattiva, se non sia associata allo studio della forma e al sentimento dell'arte, ha in sè stessa una cagione d'imperfezione e di corrompimento. D'imperfezione, perchè considera l'uomo come dimezzato e trascura forse la parte più nobile della natura di lui, se curi unicamente ciò che può essere obietto della ragione calcolatrice e non del sentimento che eleva ed abbellisce l'esistenza: di corrompimento, perchè la natura nostra è tale che, ove le verità morali e sociali ci appariscano svestite di quella forma e di quel fascino che le fanno parere amabili, mancano di sostegno e di appoggio nelle parti migliori dello spirito nostro. Onde avviene che quelle verità a poco a poco si oscurino, si smarriscano, si perdano.

Se l'età nostra ha grandi pregi e soprattutto quello di aver fatto comprendere ai popoli e agl'individui gl'ineestimabili benefici della libertà che l'età futura farà crescere e svolgerà in tutte le forme e in tutte le manifestazioni dello spirito di libertà, ha questo difetto pur troppo che la farà giudicare inferiore a molte altre, nonostante la somma di utilità che ha saputo cumulare, e la farà giudicare per alcuni rapporti semi-barbara in mezzo alla sua gran civiltà. Chè correndo precipitosamente verso la ricerca del benessere, e desiderosa delle scienze solo per l'utile che può ricavarne dall'applicazione, ha perduto in mezzo ad una cultura più diffusa delle scienze le grandi passioni scientifiche, in mezzo ad

una più diffusa cultura delle lettere il gusto e la passione della letteratura e dell' arte. Questo difetto si rivela principalmente nella scienza della legislazione e dell' arte di Stato. Non possiamo credere che alle diverse generazioni che si succedono nella storia siano stati diversamente largiti i doni dell' ingegno, ma non vediamo che oggi le scienze giuridiche, le sociali in genere e perfino l' arte di Stato sieno più professate per loro stesse con quella nobile passione che scaldava di entusiasmo gli uomini delle generazioni che ci precedettero, e che faceva produrre opere nelle quali non sai se più debba ammirare l' audacia e l' altezza del pensiero o la potenza maravigliosa della forma. Se noi ci adoperiamo per le scienze e le arti, non ci mettiamo la parte migliore di noi. Le coltiviamo, ma senza fede; e come se ne sono andati i grandi poeti e i grandi pensatori, così a poco a poco se ne vanno i grandi scrittori e i grandi oratori politici. Pare che una società di *dare e avere* come la nostra, di macchine, di telegrafi e di eserciti non ne abbia più bisogno. La libertà che altrove li faceva nascere sembra che nella società nostra impedisca che sorgano.

La istituzione di una cattedra di Letteratura politica in una Scuola di scienze sociali se non avesse altro pregio, avrebbe quello di valere come una nobile ed elevata protesta contro le tendenze di un' epoca che spregia ogni cultura scientifica che non serva a ingrassare la gente.

L' insegnamento volgerà principalmente e a scelta del professore sopra i maggiori statisti storici, scrittori e oratori politici; dimostrerà come si formarono e come riassumessero o determinassero il pensiero politico del loro tempo, e che cosa conferissero nella



storia della scienza e dell' arte di stato, nella storia delle nazioni verso la libertà. Nella storia delle vicende loro esporrà, meglio che con ogni altro sistema, la pratica dell' arte di Stato; l' esame dei loro scritti servirà mirabilmente allo studio della storia delle dottrine sociali, che i giovani avranno più completo da altre cattedre. Giudicando gli scritti loro e le loro orazioni, mostrerà senza la sterile esposizione di vuote regole di rettorica, ma nello studio di immortali esemplari, come si scriva di storia e di cose di Stato; accenderà la mente e l' animo dei giovani, nei grandi modelli della eloquenza politica.

Chi non riconoscerà, pensando al fine della scuola, l' immensa utilità che potranno recare ai giovani una illustrazione per esempio, per non parlare dei greci e dei latini dei nostri statisti dell' età dei Comuni in poi, e dei maggiori scrittori politici europei fino ai nostri giorni; e uno studio sugli uomini più eminenti della storia parlamentare d' Inghilterra?

## II

§ 6. Queste dovrebbero essere le cattedre pel primo anno di studii: pel *secondo anno* dovrebbero, come dicemmo, proseguire gl' insegnamenti della *Letteratura politica del Diritto costituzionale e storia delle costituzioni e dell' Economia sociale*. Due insegnamenti nuovi dovrebbero cominciare nel secondo anno: il Diritto internazionale e la storia delle relazioni internazionali, e il Diritto amministrativo.

§ 7. Sull' utilità del *Diritto internazionale* non staremo a dir parola; sull' ordine con cui è posto nel programma neppure, intendendosi bene che il Di-

ritto internazionale suppone la notizia delle altre discipline che formano oggetto dell'insegnamento pel primo anno. Anche il corso di Diritto internazionale si desiderò durasse due anni, perchè dovrebbe svolgersi oltre il Diritto costituzionale, la *Storia delle relazioni internazionali*. Dovrebbe far parte del corso la esposizione delle varie dottrine di Diritto costituzionale, il loro tramutarsi in trattati e in consuetudine generalmente osservata; la esposizione delle cause politiche che motivarono i principali trattati, specialmente dalla pace di Vestfalia in poi; l'analisi di quei trattati, ed una rassegna del Diritto internazionale europeo quale risulta dalle convenzioni stipulate dalle principali nazioni, dimostrando così lo stato del Diritto internazionale *positivo* e non tralasciando di indicare quali principii oggi puramente dottrinali od osservati per consuetudine potrebbero esser formulati in speciali trattati fra i popoli.

§ 8. E del secondo anno di studii dovrebbe far parte il *Diritto amministrativo* — nella qual denominazione comprendiamo anche il finanziario che n'è parte — disciplina che è fondamentale nella cultura dell'uomo di Stato. Abbiamo conservata la denominazione di Diritto amministrativo, non potendo non riconoscere in questo ramo dell'enciclopedia sociale una vera e propria scienza speciale, cioè particolare svolgimento e applicazione dell'idea di giustizia; benchè pur troppo questa disciplina sia tuttora in istato di formazione, non abbia ben determinati nè i suoi limiti, nè il suo principio fondamentale. Generalmente i trattati fin qui pubblicati altro non essendo che commenti di vigenti legislazioni o lavori di compilazione o enunciazione di generalissimi principii, ove al Diritto amministrativo si me-

scola il costituzionale, il Diritto di polizia ed anche il penale, hanno scusato l'opinione che un Diritto amministrativo come disciplina per sè stante non esista. Ma non è men vero che nello allargarsi, mercè l'analisi, della sfera delle cognizioni giuridiche, il Diritto amministrativo siasi affermato come disciplina per sè stante. Conserviamo la denominazione Diritto amministrativo anche perchè contiene una preziosa affermazione; cioè che la scienza delle pubbliche Amministrazioni è svolgimento e applicazione della giustizia nell'organamento della vita dei poteri pubblici che compongono lo Stato, nella ricerca e nell'impiego dei mezzi ad essi necessari, nella determinazione e nell'organamento degli uffici che essi debbono prestare ai cittadini per la conservazione dei diritti loro e per la generale prosperità. Oltre l'esposizione dei principii fondamentali della scienza, l'ordinamento del Comune, della Provincia, della Regione, ove esista, e del Governo centrale; le regole concernenti i pubblici ufficiali, i loro diritti e doveri, dovrebbero, secondo il nostro avviso, e salva sempre la libertà del professore, far parte di cotesto insegnamento. Dovrebbero essere svolte le regole concernenti le cose e le loro divisioni e distinzioni giuridiche, la moneta, la monetazione in quanto possono esser mezzo alle pubbliche Amministrazioni od oggetto di pubblici provvedimenti. Indi la determinazione dei modi speciali che hanno le pubbliche Amministrazioni per acquistare la proprietà e gli altri diritti delle cose; e così i sistemi tributarii, l'espropriazione per causa di pubblica utilità. L'amministrazione e gestione patrimoniale e la finanziaria propriamente detta, e quindi le regole concernenti il debito pubblico e le varie

forme d'imprestiti, dovrebbero fare oggetto di cotesto insegnamento. Come pure l'ordinamento dei pubblici servizi amministrativi propriamente tali, per esempio, l'ordinamento della beneficenza, della pubblica istruzione — tolta, s'intende, la parte pedagogica — delle strade pubbliche, acque, porti, ec.

Dovrebbe essere spiegato l'ordinamento degli uffici *di consulta* che danno il parere o consiglio che precede l'atto amministrativo, l'ordinamento degli uffici *di sindacato* che rappresentano la ispezione che lo sussegue, e il ripiegarsi dell'Amministrazione sopra sè stessa per esaminare la legalità e convenienza del proprio operato. Quindi l'esame delle istituzioni destinate a consigliare le Autorità esecutive, o come dicono, *attive*, e le questioni sul contenzioso amministrativo, e l'ordinamento della Corte dei Conti, e lo svolgimento delle regole concernenti la computisteria. E finalmente la dimostrazione del sindacato parlamentare negli atti amministrativi.

Con tutte queste nozioni è per ultimo possibile lo esame della questione dei limiti rispettivi del Comune, della Provincia e del Governo centrale nello organamento e nella prestazione degli uffici amministrativi; e l'altro esame, che è ben distinto, dell'utilità di concentrare o discentrare uffici che si riconoscano spettare al Governo generale o centrale.

Anche qui l'insegnamento, oltre l'esposizione dei principii, dovrebbe avere per oggetto l'esame della legislazione italiana su tutte le materie sopra indicate, con paragoni con le istituzioni dei principali Stati.

Ognun vede che a siffatto insegnamento occorrono almeno due anni.

## III

§ 9. Pel terzo anno oltre il *Diritto internazionale* e la *Storia delle relazioni internazionali*, e il *Diritto amministrativo* dovrebbe essere istituito un corso di *Diritto commerciale e storia del commercio*, con qualche cenno sull'avvenire probabile del commercio e delle forme di commercio. La intelligenza di queste materie sarà resa più facile dalle notizie date nei precedenti anni. L'indole e i bisogni del nostro tempo, lo estendersi e il moltiplicarsi sotto varia forma degli atti di commercio che sono posti in essere non solo da chi del commercio faccia professione, ma quasi universalmente, e che fanno ad ognuno, benchè non si dedichi a negozi commerciali e bancarii, contrarre rapporti con la vita commerciale del paese, hanno reso indispensabile lo insegnamento del *Diritto commerciale*. Una cattedra come questa e l'altra di *Economia politica* potranno, oltre che a coloro che s'inscriveranno come alunni della Scuola, recare utilità non poca alla nostra città, ove sebbene la classe degl'industriali e commercianti in genere non sia numerosissima, vi è pure non scarsa; nè scarsa, anzi abbondante vi è quella dei banchieri, agenti di cambio e mediatori. Coloro che intendranno dedicarsi a queste professioni potranno, se non di tutti i corsi, profittare almeno di questi corsi d'insegnamento della nostra Scuola.

§ 10. L'utilità dello insegnamento *del Diritto penale* non poteva esser posta in dubbio; mal si comprendono nei loro vari rami le scienze sociali, se non si dà la nozione di quel sistema di *Diritto* che di tutti gli

altri sistemi è sanzione. E l'essere il Diritto penale la sanzione degli altri sistemi di Diritto, è la ragione per la quale gl'interpellati posero l'insegnamento del Diritto penale nell'ultimo anno. Tanto più è necessario l'insegnamento del Diritto penale oggi che abbiamo la istituzione dei Giurati; la quale tanto migliori frutti produrrà e tanti più inconvenienti si eviteranno, quanto più diffuse saranno le idee di delitto, di imputazione, di dolo, di colpa, di tentativo, ecc.

§ 11. Finalmente ponemmo nell'ultimo anno lo insegnamento della *Storia del Diritto* e specialmente del romano, medioevale e moderno. Questo insegnamento, che completerà tutti gli altri insegnamenti storici, val meglio a determinare l'indole severa e pratica della Scuola.

Alcuno avrebbe proposto l'insegnamento della storia nel primo o nel secondo anno, ma dovettero gl'interpellati persuadersi che l'insegnamento della storia del Diritto non avrebbe potuto con convenienza e frutto esser collocato nel primo anno. Sia pure che il Diritto — almeno questa è l'opinione del Relatore — si manifesti e si svolga nei fatti, la notizia dei quali precede la determinazione dei principii e la formazione dei sistemi giuridici; ma se ciò è vero nel processo inventivo, non ne consegue che nel processo espositivo o didattico debba la esposizione della storia del Diritto precedere la esposizione delle discipline giuridiche e sociali, quali la mente umana ha formate, sia pure perchè manifestate nei fatti e raccolte per induzione. Quelle prime notizie sono necessarie, ci sembra, per intendere la storia del Diritto. Lo studioso potrà poi, giovandosi dell'insegnamento della storia, riscontrarle e cor-

reggerle. Com'è possibile a modo d'esempio spiegare la origine e il contenuto delle XII Tavole, delle Collezioni giustiniane, dei Capitolari di Carlo Magno, del Diritto feudale e canonico, del comunale del Medio Evo, o il succedere delle monarchie e del Diritto monarchico, ecc., senza avere le idee di proprietà, di eredità, di condizione e stato delle persone di contratto, di delitto, di pena, di Comune, di Governo centrale, di poteri politici, ecc.? Potrebbe lo studioso apprendere certi fatti esterni, potrebbe comprendere il significato letterale di certe leggi e istituzioni, ma l'intimo senso loro gli rimarrebbe nascosto.

#### IV

§ 12. Questi sono, per ora, gl'insegnamenti che la Scuola per le scienze sociali darebbe. Potranno in seguito essere aggiunte altre cattedre, e potrà fare oggetto di istituzione di cattedra speciale lo insegnamento della *Statistica e della Etnografia*.

§ 13. Per essere, come dev'essere efficace, l'insegnamento non dovrà limitarsi ad una pura esposizione dottrinale; dovranno essere istituite, e nel modo più proficuo, delle conferenze, sull'ordinamento delle quali delibereranno gl'insegnanti di concerto col Consiglio direttivo della Società, appena questa sia definitivamente costituita.

Sarà anche provveduto circa gli esami, ma frattanto gli interpellati sono d'accordo in queste proposte: Gli allievi sieno liberi d'isciversi alla Scuola, di frequentare le lezioni senza essere obbligati ad alcun esame. Però se essi vogliono ottenere diplomi

o attestati che la Società rilascerà, dovranno sottoporsi ad esame nei modi che da un regolamento interno saranno determinati. Gl'intervenuti credono doversi lasciare assoluta libertà nei giovani di farsi esaminare a quella delle Sessioni estive o autunnali di esami che crederanno più conveniente per loro nei tre anni del corso; lasciandoli anche in libertà circa l'ordine degli esami, purchè, si intende bene chi voglia avere il diploma finale o di licenza della Scuola, sia stato approvato a tutti gli esami speciali in tutte le materie nel programma indicate.

§ 14. Gl'intervenuti dopo maturo esame della questione e dopo aver pesato tutti i pro e tutti i contro stimarono esser prudente richiedere per essere ammessi come alunni — alunni, si noti, non uditori — qualche guarentigia della cultura del discepolo, oltre le guarentigie indiscutibili di moralità e di educazione. È vero che il rimedio agli inconvenienti che si temono è fino a un certo punto nella natura delle cose; chi non ha sufficiente cultura generale per intendere le cose che verranno insegnate, o cesserà di frequentare la Scuola, o non si presenterà per essere esaminato; è vero che noi non abilitando ad alcuna professione od ufficio sociale richiedente matricola, non avendo il diploma nostro altro che un valore morale, non corrono per noi tutte le ragioni che corrono per circondare l'ammissione alle Università o altri pubblici Istituti di severe cautele. Ma bisogna por mente non tanto all'alunno a cui non si pretende far da tutore, o al padre di lui cui non si pretende far da consigliere, quanto al decoro dei professori e della Scuola, e all'utile dei discepoli. Quando frequentino una medesima lezione e prendano parte alle stesse confe-



renze persone di differente grado di cultura, l'insegnante che ami, come deve ogni insegnante che mira all'efficacia del proprio insegnamento, tenersi in comunicazione con pensiero dei proprii discepoli ed esercitarne la mente, trovasi imbarazzato sul linguaggio da adoperare e sul metodo da adottare: se bada ai meno capaci, i più capaci restano sacrificati; se a questi, restano sacrificati quegli altri.

Furono di avviso g'interpellati, che per essere ammessi come alunni si ponessero queste condizioni:

a) la prova per titoli o per esame, e nei modi che saranno determinati, di una cultura generale: dichiarando bensì che da tale prova dispensi sempre il diploma di licenza liceale;

b) la conoscenza di una lingua vivente straniera.

La Società si studierà di ottenere dal Governo che il diploma finale della Scuola equivalga alla laurea in legge per coloro che per essere ammessi a pubblico ufficio debbono avere adempiuta questa condizione. Molto probabilmente il Governo porrà per condizione che il concorrente, oltre il diploma della Società, abbia conseguito il diploma di licenza liceale; ma questa è cosa che concerne particolarmente gli alunni e non la Scuola. Coloro che vorranno concorrere ad ufficio governativo saranno cauti di provvedersi prima di entrare nella Scuola della licenza liceale.

## V

§ 15. Crede il sottoscritto avere sufficientemente informate le SS. VV. delle ragioni che condussero

le autorevoli persone, che dal Sotto-Comitato esecutivo furono richieste del loro avviso, a presentarvi il disegno di ordinamento degli studii che sottoponiamo alla vostra approvazione.

Chi ha l'onore di presentarvene la Relazione ha voluto esporre con una certa ampiezza le idee che prevalsero fra gli interpellati, sia perchè le SS. VV. fossero pienamente informate del risultato delle conferenze, sia perchè la presente Relazione pubblicata per mezzo della stampa potesse meglio far noto al pubblico quali sono gl'intendimenti del Comitato esecutivo. Naturalmente i professori eletti con quelle guarentigie che alle SS. VV. parrà opportuno stabilire, e che assumendo un insegnamento nel nostro Istituto saranno animati dal concetto liberale cui l'opera nostra è ispirata, godranno della maggior libertà nello insegnamento che avranno assunto, e nell'ordine e nel metodo dell'esposizione della dottrina.

Ho l'onore quindi di chiedere alle SS. VV. a nome del Comitato esecutivo la vostra approvazione pel seguente ordinamento degli studi.

#### ANNO I

Diritto naturale — Economia sociale — Diritto civile — Diritto costituzionale e storia delle costituzioni — Letteratura politica.

#### ANNO II

Diritto costituzionale e storia delle costituzioni — Economia sociale — Letteratura politica — Diritto amministrativo — Diritto internazionale e storia delle relazioni internazionali.

## ANNO III

Diritto amministrativo — Diritto internazionale e storia delle relazioni internazionali — Diritto commerciale e storia del commercio — Diritto penale — Storia del Diritto.

*Firenze, li 11 giugno 1874.*

O. LUCHINI *Relatore.*

---

V

---

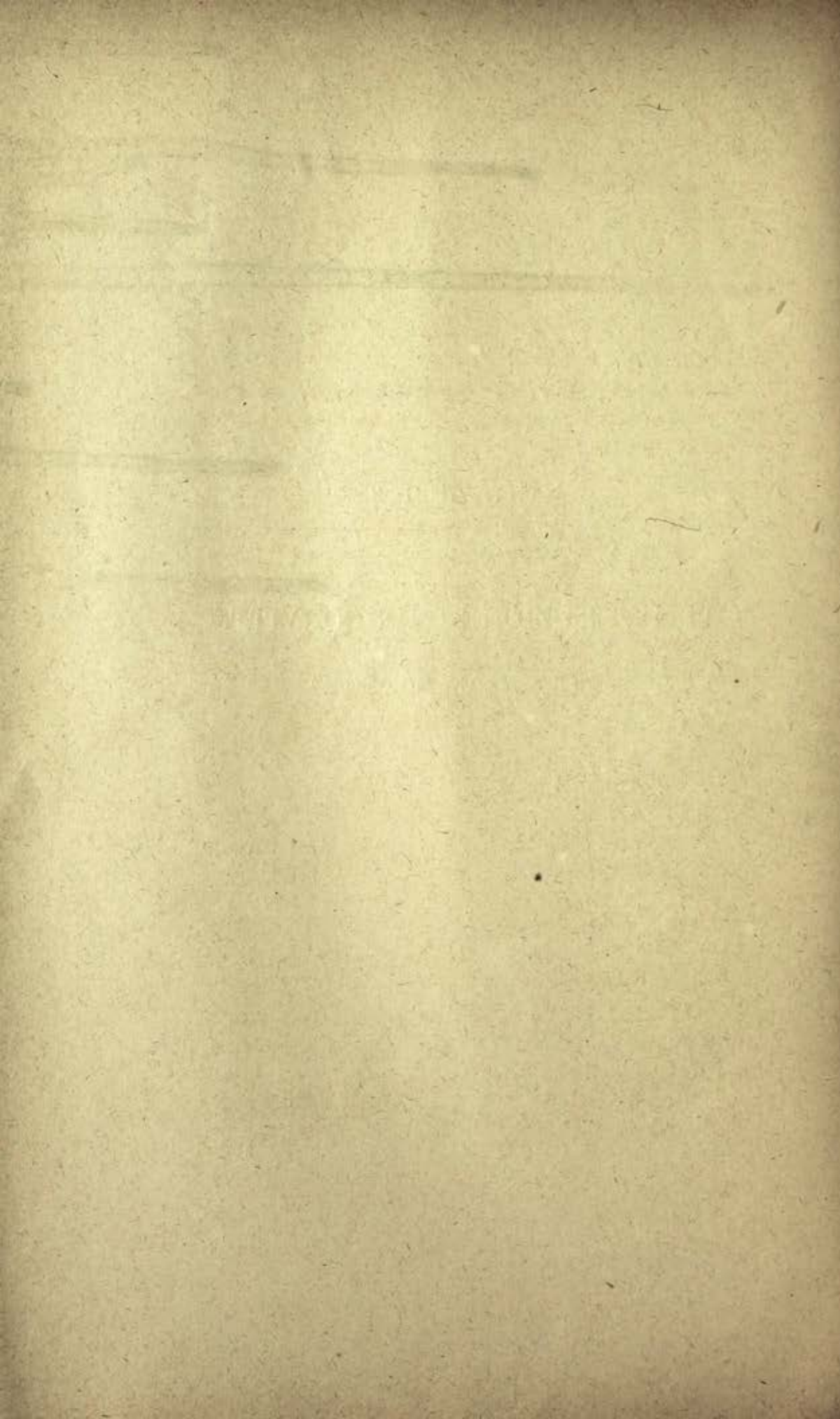
## RELAZIONE

INTORNO

## ALL'ISTITUZIONE D'UN CONVITTO

SOTTO IL PATRONATO DELLA SOCIETÀ

---



---

*Illustrissimi Signori componenti il Consiglio Direttivo  
della SOCIETÀ ITALIANA DI EDUCAZIONE LIBERALE.*

Stimolati dal desiderio di dar vita in Firenze, e vita prospera e rigogliosa ad una scuola di Scienze sociali, con quella scrupolosa diligenza, che nulla trascura, ma tutto prevede, con quei sagaci accorgimenti che son propri di chi intende a far opera seria e duratura, vi siete proposti questi due quesiti:

a) « Alle famiglie dei giovani, che qua posson  
« da ogni parte d'Italia convenire alla Scuola di  
« Scienze sociali, si ha egli modo di dire: Noi vi  
« additiamo per vostra quiete dove ed a chi sotto  
« il nostro patronato potrete affidare i vostri figliuoli?

b) « Se non ci è dato, oggi, dir questo, come  
« potrebbe a tal difetto riparare l'associazione no-  
« stra? »

L'importanza degli esposti quesiti non ha bisogno d'esser dimostrata, onde soltanto giova dire, come ei furon dati a studiare al nostro Comitato, che ha il còmpito di adoperarsi a render più facile e più sollecito il conseguimento dello scopo che la Società nostra si prefigge.

E il Comitato, sollecitato dall'importanza del soggetto, ne ha, subito, intrapreso lo studio, ne ha più

volte tenuto parola nelle sue frequenti adunanze, ed oggi ha voluto che delle sue opinioni io mi facessi relatore a voi, che lavoraste sempre ed infaticabilmente lavorate ancora a vantaggio della patria nostra e delle sue liberali istituzioni. Io poi, quantunque mi conosca costretto a supplir sempre coll'animo volenteroso alla scarsità dell'ingegno e della quiete, pure non seppi rifiutar quest'incarico, e senza andar troppo per le lunghe vi dirò che, se non bene e come vorrei, lo adempirò, almeno, come meglio mi sarà possibile.

Il Comitato non ha stimato opportuno il porre di nuovo in campo la questione lungamente agitata intorno alla educazione dei Convitti e non ha voluto, nemmeno, ripetere quanto è stato detto e scritto su di essa; imperocchè gli si richiedeva da Voi non l'*affermazioni di verità puramente teoriche*, ma la ricerca del modo, col quale potessero i proposti quesiti, essere *praticamente* risolti.

Noi abbiamo fermata la nostra mente su due riflessioni principali, e, dipartendosi da queste, avemmo agio di rendere speciali e, quindi, più facili le nostre ricerche. E tali riflessioni suggerite dalla condizione stessa della scuola di Scienze sociali, son queste:

1° Che i giovani, i quali posson frequentarla si avvicineranno al diciottesimo anno d'età;

2° Che i più di loro apparterranno alle classi agiate della cittadinanza italiana.

Or, dato che i giovani che dovranno frequentare la scuola si trovino in tali condizioni (e mi pare non siavi dubbio), il Comitato ha creduto necessario indagare quale Istituti, tra quelli esistenti potrebbero ospitarli: ma le sue indagini hanno ottenuto un risultato negativo, vista la difficoltà gravissima di va-

larsene all'uopo, avendo ciascuno di essi regole tutte proprie ed accogliendo più bambini, che giovani.

In Firenze, infatti, abbiamo:

Convitti diretti e vigilati da ecclesiastici;

Convitti affidati ai laici;

Privati cittadini che ospitano uno o due giovani.

Ma nè gli uni, nè gli altri son sembrati adatti a soddisfare al bisogno della Società nostra.

Quanto ai convitti diretti o da ecclesiastici o da laici, crediamo con certezza affermare che non potranno mai, senza trasformarsi affatto, accogliere giovani di un'età come quella di coloro che frequenteranno la scuola di Scienze sociali.

E poi è da dirsi anche come que'giovani mal si piegherebbero a sottoporsi ad una disciplina, o alla militare, o da monastero; e prima di conoscerla, prenderebbero in uggia la scuola stessa che indirettamente sarebbe cagione per loro d'offesa in quell'amor proprio, in quell'ambizioncella che, in fondo, abbiamo avuta tutti di comparire, anche prima del tempo, meritevoli e degni d'una libertà giusta e discreta.

Il Comitato, senza menar buone in modo assoluto queste idee giovanili, ha dovuto, però, persuadersi: che la maniera di vivere in un Convitto, del genere di quelli esistenti, mal si conviene a quella educazione liberale, cui mira la stessa Società e dalla quale, anzi, s'intitola; e che meglio sarebbe l'averne un Istituto, nel quale i giovani potesser rinvenire la continuazione della vita di famiglia.

Esclusi, adunque, i Convitti, parliamo di que'privati che ospitano uno, o due giovani, e de'quali si ha nota anche nel Municipio nostro, per cura di una Commissione appositamente istituita, come un patronato pe'giovani studenti.



Sebbene non possa negarsi la utilità di questa istituzione, pure è parso al Comitato, che neppur questi privati corrispondano praticamente ai desiderii di cotesto Consiglio Direttivo, imperocchè nel caso nostro le famiglie delle altre città d'Italia, avran più fede nel patronato del Consiglio della Società nostra, che non in quello di una Commissione, la quale, abbenchè composta di egregi ed ottimi cittadini, non può assumere, nè ha la benchè minima responsabilità delle scelte che s'induce a fare; e molto meno, poi, può tenersi in continua corrispondenza, o col Consiglio direttivo nostro, o colle famiglie di tutti i giovani studenti. Ed a senso del Comitato, quest'ultimo fatto è importantissimo e sostanziale, se vogliamo guadagnar subito la fiducia di quei padri, che, vivendo lontani da Firenze, dovrebbero affidare ad altri l'educazione e la custodia de' loro figli.

E, poi, chi può garantire a quei privati che s'offerissero all'uopo, che, veramente, i giovani non mancheranno?

E quand'anche ci fosse dato averne in gran numero, come potrebbe il Consiglio direttivo esercitare quel patronato morale che la Società promette nell'art. 5° del suo Statuto sociale?

Queste, che in astratto non sembrano difficoltà, nella pratica tali addivengono e gravissime; e noi siamo, invece, in dovere di togliere di mezzo tutto che ritardi, o serva d'ostacolo alla vita ed alla prosperità della nostra istituzione.

Per la qual cosa il Comitato ha stimato opportuno lo studiare anche l'ordinamento d'alcuni Convitti forestieri, e delinearlo a larghi tratti; ma in modo che basti a darne un'idea generale e nello stesso tempo chiara e precisa.

In *Germania* sono i professori autorizzati a tener nella propria casa dei giovani studenti; chi ne ha dieci, chi venti, ma raramente si passa tal numero. Questi giovani convivono in famiglia col professore; in certe ore determinate sono liberi, ed in molte case si ha anche il costume di tenere una stanza appositamente destinata a raccogliarli nelle ore di studio, quando, cioè, debbono prepararsi alle loro lezioni.

In *Svizzera* si hanno molte e buone Scuole-Convitti, dirette e tenute per conto proprio da privati, che ormai si sono acquistati clientela e buon nome. Ma in queste scuole, presso a poco si segue il sistema de' piccoli Convitti di Germania, salvo che si accorda agli studenti una libertà di gran lunga minore.

In *Francia* si hanno gli stessi sistemi nostri; ma i Convitti, stando a quanto ne dice in un suo recente e pregevole lavoro H. Taine (il quale come francese non può in questa parte esser tacciato di soverchio rigore) non danno risultati soddisfacenti. Anzi questo scrittore così si esprime: « L'écolier français, surtout  
« l'interne, de nos collèges est ennuyé, aigri, affiné,  
« précoce et trop précoce. Il est en cage et son ima-  
« gination fermente. »

In *Inghilterra*, ed è qui dove anche personalmente molti tra noi ebbero in altri tempi occasione di studiar da vicino i suoi innumerevoli Convitti, meritamente han fama di ottimi collegi quelli di *Eton*, *Harrow*, *Rugby* ed altri, fra i quali oggi ha nome anche l'*International London college* istituito per private elargizioni a proposta del celebre Cobden. E senza parlar di tutti, che troppo ci vorrebbe, diremo di quello di *Harrow*, che riunisce, per quanto mi sap-

pia ed abbia potuto giudicare, tutto che la esperienza inglese ha chiarito per buono e più appropriato agli usi d'un paese così ricco e potente; ma pur anco grandemente eccentrico.

Harrow è una scuola libera, non sovvenuta dallo Stato, ed amministrata da un Consiglio di sei persone, le quali, fra le altre attribuzioni, vantano quella di scegliere il presidente dei maestri (*Head Master*). I professori son direttori di un piccolo Convitto, ove raccolgono dai dieci ai trenta scolari, coi quali convivono. Se un professore ne ha dieci, li tiene a tavola colla propria famiglia; se ne ha di più, li tiene a tavole separate ma sempre sotto la direzione di alcuna delle sue signore, o di altri di sua famiglia. Gli studenti più grandicelli hanno camera separata; ma, poi, tutti indistintamente godono moltissima libertà; imperocchè han l'obbligo di assistere alle lezioni, d'essere in casa all'ora della colazione e del pranzo, e di ritornare la sera ad un'ora determinata; ma nel resto della giornata sono assolutamente liberi. Debbono, e ciò si capisce, nelle ore di libertà, studiare e preparare i loro compiti per il dì seguente; ma non si cerca nè come, nè dove studiano. Così, alcuni vanno per le biblioteche, altri presso un qualche amico, ed io ne ho visti perfino a studiare sui loro libri nei giardini (*Squares*) che adornano quasi tutte le piazze delle città e dei borghi d'Inghilterra. Anzi come osserva Tom Brown nel suo libro sulle scuole diurne (*Day-Schools*), tanto son liberi, che (notate quale esagerato sentimento della libertà!) se fanno dei debiti, il creditore ha diritto di far vendere all'incanto i mobili e le suppellettili che sien proprietà loro.

Ma dando a quest'esagerazione il valor che si me-

rita, è, però, un fatto che i giovani trovano in quel sistema la immagine della casa paterna, e si avvezzano fin dai primi anni della loro età a viver da uomini, e come debbon vivere persone educate, civili e socievoli.

Signori! L'essermi trattenuto forse anche troppo sul sistema de' convitti inglesi, non v'induca a credere che lo desideriamo trapiantato tale e quale tra noi. Noi crediamo che soltanto alcuni principii sieno immutabili ed eterni; ma nella pratica anche i principii più certi vanno applicati diversamente, secondo le tradizioni, i bisogni, il carattere degli abitanti, e quando si voglia ottener qualche cosa, anche secondo i pregiudizii de' vari paesi. Quindi non diciamo di trapiantar tra noi il sistema della educazione de' convitti inglesi, ma troviamo però, in essi come nei convitti tedeschi, alcuni principii a' quali faremmo voto s'informasse un istituto, che, come vedremo, potrebbe sorgere in Firenze sotto il patronato e la sorveglianza della Società nostra.

E qui giova ripetere ed aver presente che si tratta d'ospitar giovani sui diciott'anni e di famiglie agiate, per il che, ed ecco i principii de' convitti inglesi che potrebbero senza pericolo importarsi tra noi, l'istituto destinato ad accoglierli dovrebbe, a nostro avviso, trattarli non come bambini i quali più facilmente e senza sentirne il peso, si sottomettono a qualunque disciplina e si piegano a lasciarsi infrenare, ma come giovani ai quali si concede, vigilandoli senza che lo sappiano o se ne accorgano, una giusta e prudente libertà. Ancor noi fra le nostre famiglie accordiamo ai figliuoli di quella età lo andar soli a passeggiare nei momenti di riposo e di ricreazione, senza essere loro addosso a mo' di molesti ed inesorabili pedago-

ghi. Esigiamo, sì, che si trovino in famiglia a certe ore determinate; ma poi non li sottoponiamo a quel giogo rigoroso e grave che comunemente s'impone in un convitto vero e proprio, in cui, senza distinzione d'età, i convittori debbono prestare obbedienza a regole uniformi per tutti. E per questa libertà limitata, la città nostra è adattata quante altre mai; imperocchè qui riesca facile per chiunque curi sul serio l'educazione d'un giovanetto, l'aver notizie continue e precise intorno alla condotta di lui anche senza pedinarlo, o farlo pedinar dappertutto. Del resto, il direttore dell'istituto dovrebbe naturalmente rappresentare ed essere il capo della famiglia, vegliare sulla condotta dei giovani, trovarsi frequentissimamente in mezzo ai suoi ospiti, viver con loro ed esser con loro in tutte le ore di riunione; in una parola, far vita comune coi giovani che gli fossero affidati e prestarsi anche nelle ore di studio ad aiutarli colla sua parola, colle sue conoscenze scientifiche, coi suoi consigli. Così i giovani si troverebbero a viver la vita di famiglia, avrebbero nel direttore, se non il padre, per lo meno l'amico ed il consigliere fedele ed amoroso ed acquisterebbero la conoscenza della responsabilità de' propri atti.

Aggiungasi, inoltre, che anche intorno a loro quei giovani dovrebbero trovare, se non il lusso della famiglia che lasciano, per lo meno, quel decoroso corredo di suppellettili che non si può esigere e non si trova ne' nostri convitti. Abbondante, sano, modesto e non lussureggiante il vitto; ma decoroso ogni ornamento della casa; ecco quanto, a nostro avviso, dovrebbe desiderarsi nell'istituto o convitto nostro. Nè si creda che queste, che sembrano inezie, abbian poca influenza sull'andamento interno dell'istituto e

sulle abitudini e sui costumi dei giovani convittori; imperocchè, non c'illudiamo, una casa bene ordinata in tutto, oltre all'inspirare col suo aspetto materiale un certo dignitoso ritegno ne' giovani, li abitua all'ordine, ed al rispetto fra loro e verso tutti. Per questo, giova il dirlo, nei convitti inglesi nulla è trascurato; e, ponendo il piede in quelle case attorniate di piccoli giardini, guernite di fiori, linde ed ordinate con semplicità ed in pari tempo con modesta eleganza, davvero, che vien la voglia di vederle riprodotte anche tra noi, per ricevervi que' giovani di famiglie agiate, che per darsi agli studii son costretti ad abbandonare la casa paterna.

In ogni modo, ritornando al soggetto, io dirò a nome del Comitato che un convitto, il quale s'informasse agli enunciati principii e sorgesse sotto il patronato della Società nostra, troverebbe tra noi buona e festosa accoglienza, varrebbe a rassicurare le famiglie de' giovani che frequentassero la Scuola di scienze sociali ed in pari tempo riuscirebbe accetto ai giovani stessi, da' quali si otterrà sempre molto, se con cauta prudenza facciam credere che siamo inchinevoli a confidare nel loro senno e nel sentimento del loro proprio decoro.

In una parola, vorremmo che i giovani, nell'istituto che sorgesse per opera vostra, assaporassero la libertà a poco a poco e così si avvezzassero fin dalla loro prima gioventù a non abusarne; educassero il loro spirito e nello stesso tempo imparassero a vivere riconoscendo fin dai primi anni che nella vita la regola non è assurda nè l'autorità è ridicola.

Nè, o Signori, a sentir parlare di un istituto che può sorgere per opera vostra, dovete mettervi in

pensiero. Sappiamo pur noi che nelle condizioni presenti della Società nostra, non si può, al certo, istituire per conto di essa un convitto, ed aggravare le sue finanze di spese che mal si possono prevedere, e molto meno determinare con certezza. Colle idee espresse fin qui avremmo risoluto il primo de' proposti quesiti, ma non avremmo dato compimento alla risoluzione del secondo, ch'è importante quanto quello e forse più.

Ecco, adunque, relativamente al secondo quesito, quel che noi avremmo pensato:

Un convitto, o come meglio vi piacerà chiamare questa istituzione, dovrebbe sorgere sotto la dipendenza ed il patronato della Società italiana d'educazione liberale, informandosi ai principii esposti sin qui, quando a voi piacesse farli vostri. Ma siccome l'autorità che la Società si assumerebbe, esercitando sull'istituto un'azione diretta, dovrebbe pur costarle qualche cosa, così il Comitato ha pensato che ciò le sarebbe a buon dritto concesso, se si determinasse a sopperire alla pigione del locale, finchè almeno non siasi raggiunto un conveniente numero di convittori. Il Comitato si è dovuto convincere che molti cittadini meritevoli sott'ogni riguardo della pubblica fiducia, e che si son dati da lunghi anni all'esercizio dell'insegnare, non sarebbero alieni dall'istituire per proprio conto un convitto, quale potrebbe desiderarsi da noi; ma se ne astengono per non rischiare d'un tratto in spese di locali, i sottilissimi risparmi delle loro lunghe fatiche. Ma rassicurati per questo, noi affermiamo che concorreranno con noi, e ci offriranno modo d'avere un convitto dipendente intieramente dalla Società, senza che questa lo istituisca ed amministri per proprio conto.

Per tal modo, voi comprendete, o Signori, che da un lato la Società, con una spesa che non la impoverisce, si acquisterebbe non solo il diritto di piena vigilanza, ma ben anche quello di conoscere ed approvare tutto quanto può riferirsi all'andamento interno del convitto; dall'altro lato il direttore, rinfrancato dal concorso e dall'aiuto di onorevolissimi cittadini, se fa sacrificio di parte della sua indipendenza, acquista la quasi certezza di vedere il suo istituto vegeto, appena nato e subito in fiore.

Per meglio chiarir la cosa, e per non divagare più oltre, ecco, o Signori, le proposte che il Comitato sottopone al vostro esame ed alle vostre deliberazioni:

1° Sotto il patronato e la vigilanza della Società italiana di educazione liberale, sarà istituito un convitto a vantaggio dei giovani che dalle altre città italiane venissero a Firenze per frequentare la Scuola di scienze sociali.

2° Il Consiglio Direttivo eleggerà nel suo seno due delegati, perchè a turno curino la vigilanza del convitto; ma tutti e singoli i componenti il Consiglio stesso potranno liberamente accedere nel locale del Convitto nelle ore di riunione ed in quelle della sera.

3° La Società sosterrà la spesa della pigione del locale, finchè i convittori sien meno di dodici; ma superato questo numero, l'obbligo di quell'onere potrà esser ridotto della metà.

4° Il direttore sarà scelto dal Consiglio Direttivo, istituirà ed amministrerà il convitto per proprio conto: ma dovrà tenersi in continui rapporti col Consiglio Direttivo e col Collegio dei professori della Scuola.

5° Il regolamento interno del convitto, l'ammon-tare della pensione da pagarsi dai giovani, il tratta-



mento, e tutto quanto può comunque riferirsi all'andamento del convitto stesso, dovrà essere approvato dal Consiglio Direttivo.

6° A cura del Consiglio Direttivo d'accordo col Direttore del convitto, saran determinati giuochi ginnastici e cavallereschi, a cui possan prender parte que' giovani, le famiglie de' quali ne faranno espressamente domanda.

Or se questi principii in tutto o in parte trovassero presso di voi favorevole accoglienza, il Comitato nostro si propone di redigere un disegno di regolamento, che potrebbe servire a dare idea più chiara del proposto convitto, e norme alle convenzioni che potessero concludersi tra la Società e chi fosse prescelto a dirigerlo.

Esaurito così il compito assegnatomi dal Comitato, sento il dovere di fare un'ultima osservazione.

Ponendo mente ai propositi della Società nostra, io trovo espressamente dichiarato: che il fine che vuol raggiungere abbraccia *l'educazione dell'adolescenza e della gioventù particolarmente nelle classi più agiate.*

Non per questo, però, io credo incomplete, almeno per ora, le proposte del Comitato, che si riferiscono alla gioventù e non all'adolescenza. So anch'io che per la città si sente il bisogno d'un gran convitto in cui gli adolescenti possano incominciare i loro studii e giungere al giorno che entrati nel numero de' giovani possano presentarsi alle università od agli istituti tecnici; ed il municipio nostro a questo bisogno avrebbe voluto soddisfare se, non per colpa d'uomini, ma per necessità di cose, non ne fosse stato impedito. Tutto questo io so; ma se un gran convitto è rimasto fin qui un desiderio e nulla più, non può la Società nostra immutare le cose ed istituirlo a suo conto.

Se questa si risolverà in progresso di tempo a istituire scuole anche per gli adolescenti, sarà allora il momento di pensare ad un convitto per fanciulli, e studiare se convenga riunire in esso anche i più adulti, il che per ora, non credo nè penso.

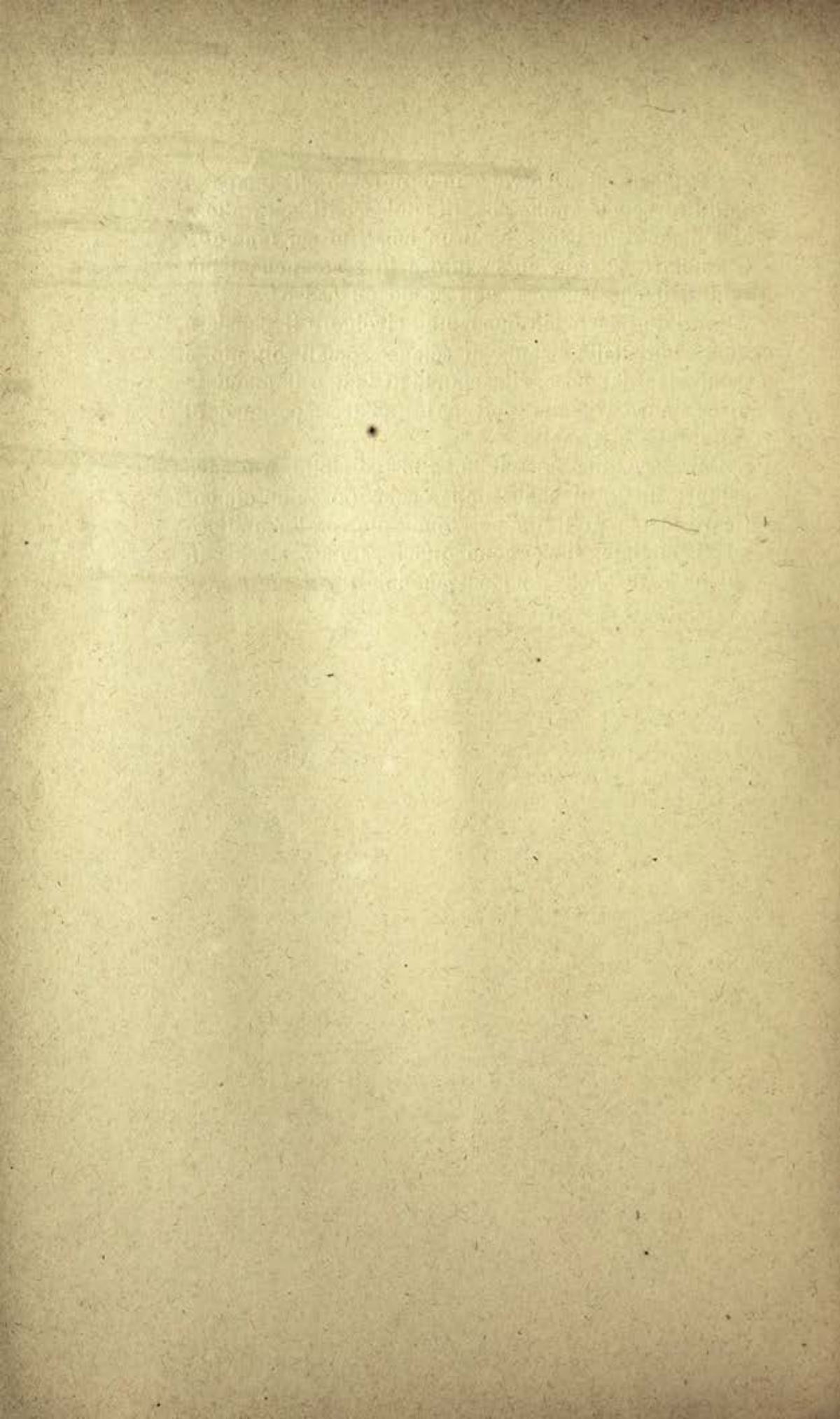
Oggi ne parve più opportuno rivolgere il pensiero ai giovani della Scuola di scienze sociali soltanto, e cominciar dal poco, rilasciando al tempo il mandato di coronare i nostri voti e le nostre speranze di raggiungere il molto.

Far poco, ma fare il meglio possibile, è e sarà sempre un gran bene; imperocchè giovi non dimenticare, come in Italia per tener dietro al grandioso ed al sublime, si veggono quasi sempre morire in sul nascere anche le idee più nobili e generose.

*Firenze, 5 maggio 1875.*

A. GIARRÈ.

---



VI

---

RELAZIONE

INTORNO ALLE DIFFERENZE ESISTENTI

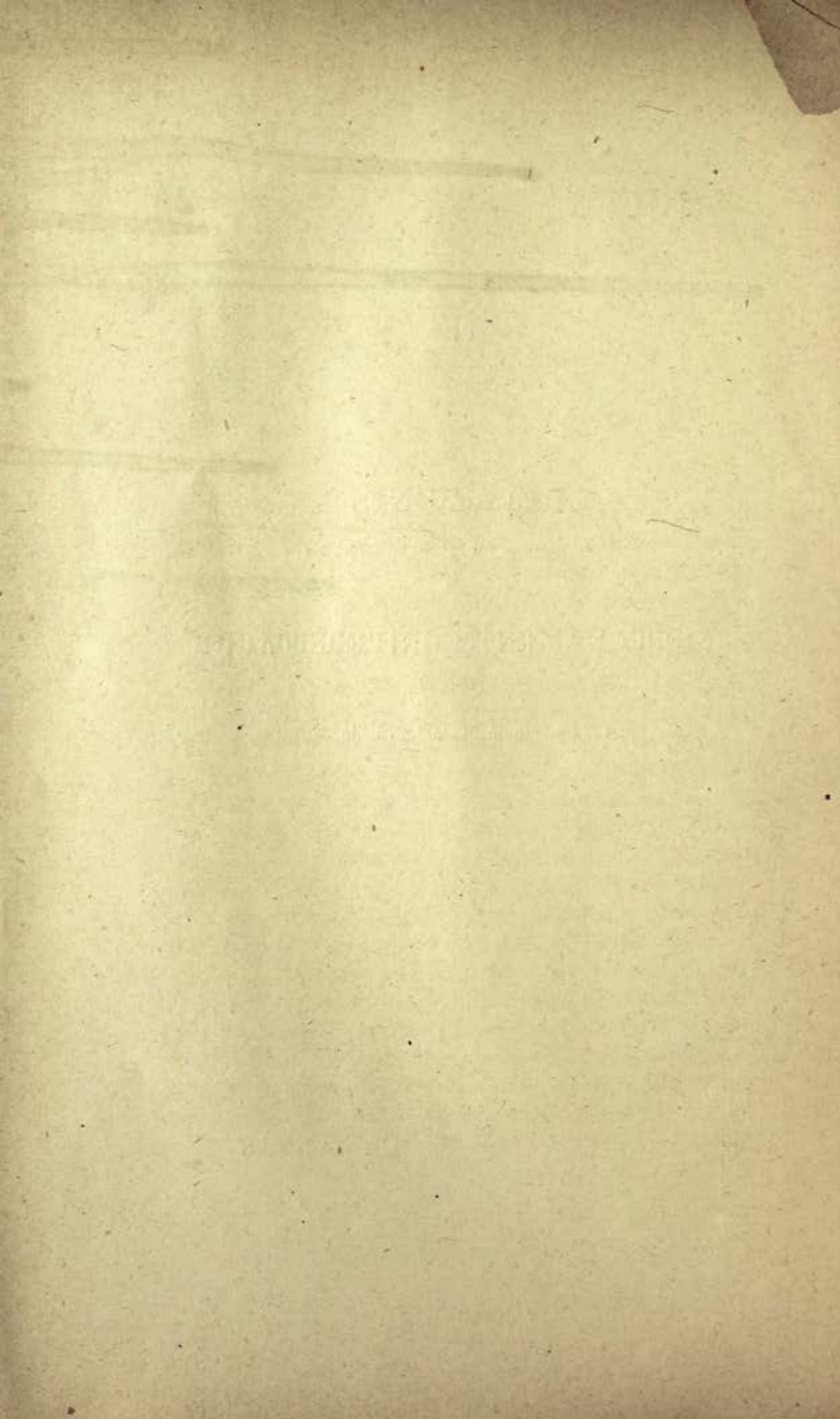
FRA

L'INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO

E QUELLO

DELLA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI

---



---

SIGNORI,

A dimostrare come la istituzione di una Scuola di scienze sociali, promossa con civile intendimento e con zelo instancabile dall'on. nostro Presidente, risponda allo scopo che si propongono i suoi fondatori, parve opportuno al Comitato di associazione e di pubblicità il ricercare come e quanto l'insegnamento somministrato dalla scuola stessa differisca dall'insegnamento universitario. Poichè, se i giovani potessero trovare nelle facoltà di giurisprudenza delle università quella educazione alla vita pubblica che la nostra scuola intende a diffondere, è certo che questa apparirebbe superflua. Piacque all'egregio Presidente del Comitato affidarmi la relazione su questo argomento. Il quale, essendo a mio avviso particolarmente chiaro, mi permetterà di esser breve.

Mi sia lecito ricordare in poche parole lo scopo della scuola, perchè qui veramente sta la ragione essenziale dell'indole diversa dei due insegnamenti. Ai termini dello Statuto sociale essa si propone di somministrare l'istruzione necessaria ai giovani, i quali per le loro attitudini e per la loro condizione sociale potranno essere un giorno chiamati a partecipare alla vita pubblica; a coloro che vogliono seguire la carriera

amministrativa; finalmente a tutti quelli che senza cercare un diploma che li abiliti ad esercitare una speciale professione, amino di acquistare una solida coltura nelle scienze sociali. Nessuno, per quanto disposto a vedere color di rosa, negherà che uno dei mali giustamente lamentati nel nostro paese sia il difetto di educazione politica, nè v'è da maravigliarsene quando si pensa che esso gode da un tempo assai breve della libertà. Però quando si rifletta che le istituzioni libere non possono portare i loro frutti se i cittadini non sappiano valersene ed operare secondo lo spirito che le informa, apparirà chiaro di quanto vantaggio possa riuscire una scuola, la quale appunto si proponga di somministrare quella istruzione di cui lamentiamo il difetto. Essa non ha certo la pretesa di rinnovare il paese e di diventare un semenzaio di uomini di stato, ma potrà modestamente e nei limiti delle sue forze contribuire a raggiungere il desiderato miglioramento, istruendo quei giovani che molto probabilmente si troveranno un giorno a far parte dei Consigli comunali e provinciali o della Rappresentanza nazionale.

Mentre da un lato ci si lagna della soverchia ingerenza dello Stato e lo si vorrebbe vedere ridotto dentro più angusti confini, dall'altro si trova che bene spesso le autorità elettive locali mancano di quella prudenza che sarebbe desiderabile in chi amministra gl'interessi di una popolazione; e talvolta anco le leggi che escono dalle deliberazioni del Parlamento non appariscono conformi ai supremi principii del diritto e ai canoni della pubblica economia. Eppure quale non sarebbe il bene che, specialmente nei comuni rurali, potrebbero fare que'proprietari, che fossero esperti nell'amministrazione della pub-

blica cosa, e quanto da una migliore educazione politica si avvantaggerebbero la libertà e lo Stato!

Vi è poi un altro campo nel quale i giovani possono essere chiamati a prestare utilmente l'opera propria. Il meraviglioso sviluppo delle industrie e del commercio ha creato numerose istituzioni di credito. Se non che il credito a produrre i suoi frutti vuole essere saviamente diretto. Si può applicare ad esso quel che Cesare Balbo diceva del sistema rappresentativo; si può dire cioè che rassomiglia ad una locomotiva, la quale è il migliore e più rapido mezzo di comunicazione e di trasporto, ma che governata da mano inesperta può saltare in aria o trarre a morte i viaggiatori.

Converrebbe quindi che gli amministratori delle istituzioni di credito non mancassero nè di dottrina, nè di pratica esperienza. E qui stimiamo inutile ripetere quello che è ormai un luogo comune, che cioè il nostro patriziato ha a questo proposito delle nobili tradizioni, che potrebbero venire riprese con decoro e con utile del paese.

Quanto ai pubblici impieghi, si è in generale adottato il sistema degli esami; se questi debbono esser seri, sarebbe oltremodo opportuno che i giovani disposti ad entrare nelle alte carriere amministrative, e in special modo nella diplomazia, avessero la preparazione necessaria.

E poichè riguardo alla diplomazia la laurea in scienze giuridiche può essere sostituita da titoli equipollenti, ci sembra che nessun titolo potrebbe servire meglio dell'attestato che venisse rilasciato da una scuola di scienze sociali.

Che se taluno non ami di prender parte alla vita pubblica e la sua condizione gli permetta di rinun-



ziare ad un impiego qualsiasi, o all'esercizio di una professione, non sarà per questo meno utile e decoroso che pensi ad acquistare una solida istruzione nelle dottrine sociali. In un tempo nel quale la eletta intelligenza e la nobiltà dell'animo danno sole diritto alla pubblica estimazione, chi porta un nome illustre non può imporre rispetto che a patto di mostrarsi civilmente operoso; vivere oziando è colpa sempre, e colpa tanto maggiore in coloro a cui furono largiti i favori della fortuna. In un paese libero sono cento le vie aperte alla civile operosità, e pur tenendosi lontani dalle lotte della vita pubblica, si può giovare in mille modi a' propri concittadini, intendendo, per esempio, a promuovere con alacrità quelle istituzioni di previdenza, a cui una illuminata carità ha dato vita. Se non che anche a questo fine bisogna sapere, perchè altrimenti con tutte le migliori intenzioni del mondo si può fare più male che bene. Così nel 1790 il Ricci provava che nel ducato di Modena i ladri e i poveri erano cresciuti in ragione delle elemosine.

Ricordato così il fine speciale che si propone la Scuola di scienze sociali, chiunque vedrà facilmente come esso non potrebbe raggiungersi coll'insegnamento universitario. Questo ha uno scopo principalmente professionale, è diretto a formare i magistrati, gli avvocati, i procuratori legali. A chi è destinato ad applicare le leggi, ovvero a difendere le ragioni dei privati davanti ai tribunali, è necessario uno studio accurato ed amplissimo delle dottrine giuridiche, che serva di preparazione alla pratica. E chiunque abbia fatto un corso universitario sa che da quelle cattedre si spiegano unicamente le teorie della scienza, i grandi principii filosofici a' quali si informa o dovrebbe informarsi, tantochè all'uscire

dall'università è necessario attendere per qualche anno ad esercizi pratici, senza di che non si saprebbe dove metter le mani in un affare che ci venisse dato a trattare. E il restringersi l'insegnamento universitario alla teoria, fa sì che l'università prepari anche la schiera dei futuri professori, che saranno un giorno chiamati ad addentrarsi nelle regioni serene della scienza.

Che l'insegnamento universitario educi il giureconsulto, non già l'amministratore o il diplomatico, se ne accorse il compianto Matteucci, che introdusse le due lauree giuridica e politico-amministrativa. Se non che il regolamento Matteucci fu abolito e, crediamo, non a torto, come quello che senza risolvere il problema non riusciva che a render monchi i due insegnamenti. Le scienze propriamente giuridiche e le scienze politico-amministrative, sebbene distinte fra loro, sono due rami della scienza del diritto, e non si possono scindere in modo assoluto senza pericolo di smarrire la strada. Al giureconsulto non deve mancare una sufficiente coltura nel diritto pubblico e nell'economia, nè all'amministratore la conoscenza del diritto privato. Sarebbe inescusabile nel primo l'ignoranza di quei fatti della vita economica della società, che lo spirito di osservazione e di analisi ha coordinato a scienza e che formano in sostanza il fondo, la materia delle combinazioni giuridiche; nè il magistrato potrebbe adempire efficacemente al suo nobile ufficio di custode delle libertà dei cittadini e mantenere il potere esecutivo dentro la sfera della legge, se non conoscesse a dovere i limiti che sono imposti ai diversi poteri dello Stato. D'altra parte è chiaro che l'amministratore, il quale è chiamato a governare gl'interessi del comune, della provincia,

dello Stato, deve pure interpretare la legge che eseguisce, e che egli non può in alcun modo e sotto pretesto di sorta menomare i diritti dei privati, poichè dove questi cominciano, l'azione legittima dell'autorità si arresta, e dove non sia così, la libertà è parola vana e regna l'arbitrio. Il dispotismo può vestire tutte le forme, e in un certo senso fra il governo di Augusto, quello dell'Aristocrazia veneta e quello della Convenzione c'è meno differenza di quel che a prima vista non sembri. Ora come potrà l'amministratore rimanere ne' giusti confini, se non conosce il diritto privato? E si noti bene che l'uomo che si dà alla vita pubblica non deve solo eseguire la legge, ma può esser chiamato a crearla. E allora se egli ignora completamente le scienze giuridiche, non gli avverrà facilmente di passare il segno? La libertà dei privati deve avere senza dubbio un limite nella legge, ma questo limite, il solo che sia ragionevole e giusto, sta nel rispetto dei diritti altrui, chè altrimenti si ha l'anarchia, per quanto, mi si passi la stranezza dell'espressione in vista di quella che a me pare verità del concetto, possa essere organizzata. E quando si vede come accada sovente nella maggior parte degli Stati d'Europa che si facciano leggi, le quali invadono più o meno il diritto dei privati, si comprende la necessità che il potere legislativo lo conosca un po'meglio.

Ma se il giureconsulto da un lato non deve ignorare il diritto pubblico e l'economia, e l'amministratore e l'uomo politico dall'altra non devono ignorare il diritto privato, la differenza sta, per così dire, nelle proporzioni. Il giureconsulto deve principalmente addentrarsi nello studio delle scienze giuridiche propriamente dette; l'uomo politico e l'ammi-

nistratore devono in particolar modo rivolgere i loro studi al diritto pubblico e all'economia. Ora l'insegnamento universitario può bastare al primo, non può bastare ai secondi. E valga il vero. L'insegnamento delle facoltà legali nelle università è repartito nel modo seguente:

1° anno. Introduzione generale alle scienze giuridiche e storia del diritto — Istituzione di diritto romano comparato col vigente diritto patrio.

2° anno. Diritto e procedura penale — Diritto costituzionale.

3° anno. Diritto romano — Diritto amministrativo — Diritto internazionale.

4° anno. Codice civile e patrio — Diritto commerciale — Filosofia del diritto — Economia politica — Medicina legale — Procedura civile e ordini giudiziarii.

Nell'insegnamento universitario dunque, primeggiano le scienze giuridiche. Veggasi ora il programma della Scuola di scienze sociali.

1° anno. Diritto naturale — Diritto civile comparato — Economia sociale — Diritto costituzionale e storia delle costituzioni — Letteratura politica.

2° anno. Diritto costituzionale e storia delle costituzioni — Economia sociale — Letteratura politica — Diritto amministrativo — Diritto internazionale e storia delle relazioni internazionali.

3° anno. Diritto amministrativo — Diritto internazionale e storia delle relazioni internazionali — Diritto commerciale — Diritto penale — Storia del diritto.

O noi c'inganniamo, o qui l'insegnamento è veramente tale da poter raggiungere lo scopo della Scuola. Non manca tutto quello che all'uomo pub-

blico importa conoscere intorno ai fondamenti del diritto. L'insegnamento del diritto naturale servirà a porre in chiaro quali siano quelle relazioni che fondate sulla natura umana, la legge non crea, ma riconosce e protegge, e il diritto civile comparato, mentre additerà nella romana sapienza la sorgente feconda delle moderne legislazioni, mostrerà quali norme regolino, secondo le patrie leggi, i diritti dei privati cittadini. Ma il diritto pubblico e l'economia avranno i loro corsi fatti in due anni, e quanto a quest'ultima essa dovrà, dopo avere esposte le teorie generali, essere rivolta alle pratiche applicazioni per ciò che tiene al credito e al suo complicato meccanismo, non che alle lotte fra capitale e lavoro, problema principale della società moderna, che sarà sempre simile all'inferma di Dante finchè non l'abbia, per quanto è umanamente possibile, risoluto.

Si osservi poi che nell'insegnamento della nuova Scuola dovrà avere una speciale importanza la parte storica. Infatti la storia delle costituzioni, quella delle relazioni internazionali e quella del commercio dovrà essere largamente trattata, nè io ho bisogno di ricordare l'antica massima che la storia è la maestra della vita. Ognun sa come le più elevate speculazioni si risolvano in splendide utopie quando si dimentica che il presente non è che la logica conseguenza del passato, e si rinnegano la tradizione e la storia. Onde avviene che i tentativi inconsulti di rinnovamenti sociali si risolvono sovente in una serie dolorosa di rivoluzioni e di reazioni, fra le quali si manomette e si soffoca la libertà, mentre le trasformazioni lente forse ma continue conducono i popoli incontro ai civili miglioramenti. Così, mentre altri fa le leggi colle rivoluzioni, l'Inghilterra, come

ebbe a dire un chiaro scrittore, fa le sue rivoluzioni colle leggi, e si trasforma giorno per giorno, e muta aspetto, come l'uomo che non s'avvede che col trascorrere degli anni di lui non rimane « mutata larva, altro che il nome. »

Singolare importanza avrà poi nella nuova Scuola la cattedra di letteratura politica, la quale dagli esempi de' padri nostri trarrà argomento per insegnare che cosa debba essere la eloquenza nelle pubbliche assemblee, non vaniloquio di retori, ma ragionamento di statisti, non studiato accozzo di frasi altisonanti, ma discorso chiaro, schietto, che trasfonda negli altri la convinzione dell'oratore.

Nè vuolsi dimenticare come, in sostanza, facendo tesoro delle teorie scientifiche e della filosofia, l'insegnamento delle scienze, sarà dato nella nuova Scuola con particolare indirizzo alla vita pratica. I giovani che ne saran licenziati saranno in grado di conoscere gli ordinamenti politici, amministrativi e giuridici del nostro paese, quali sono; e più avran modo di scorgere ed apprezzare come e quanto potrebbero migliorarsi.

L'insegnamento della nostra Scuola potrà raggiungere efficacemente questo scopo pratico più particolarmente per mezzo delle conferenze. Nelle università il professore fa la sua lezione e ci si limita poi a una semplice e breve ripetizione. Nella Scuola nostra oltre alle lezioni e alle ripetizioni, vi saranno appunto le conferenze, nelle quali si tratteranno temi rivolti a scopi pratici, esempi di pratiche applicazioni, proposti o approvati dal professore; e questo ci sembra il migliore esercizio che possa consigliarsi a giovani che dovranno trovarsi in mezzo all'attrito degli affari. Nè ci pare da lasciarsi da parte che

essi si abitueranno alla discussione, e che le osservazioni del professore, moderando il loro impeto giovanile, li avvezzeranno a riflettere prima di aprire la bocca, il che per disgrazia non fanno sempre gli uomini maturi.

Osserveremo finalmente che, sempre allo stesso scopo, il Consiglio direttivo, sulla proposta unanime del Collegio degli insegnanti, ha creduto di usare nelle ammissioni una certa larghezza, non disgiunta dalle debite garanzie, sembrandogli che se per essere ammessi alle università poteva reputarsi necessaria la licenza liceale, per essere ammessi alla nostra Scuola, potessero servire titoli equipollenti o un esame men grave, e ciò per non chiudere la porta a quei giovani i quali non prefiggendosi l'esercizio di una professione non avessero per avventura preso il diploma di licenza liceale, ma che essendosi istruiti o privatamente o all'estero, avessero la coltura sufficiente per attendere con profitto agli studi della Scuola.

Dirò finalmente che l'insegnamento della nostra Scuola, mentre per la sua specialità provvede meglio allo scopo a cui si ispirarono i suoi fondatori, offre un notevole risparmio di tempo, poichè i corsi si compiono in tre anni.

Dalle cose brevemente esposte mi sembra risultare che la differenza fra le facoltà universitarie e la Scuola nostra è essenziale, e che quindi essa risponde a un bisogno universalmente sentito.

*Firenze, 12 Maggio 1875.*

C. FONTANELLI.

---

VII

---

DEI

MEZZI COI QUALI IN ALCUNE NAZIONI ESTERE

SI RAGGIUNGE IL FINE PROPOSTOSI

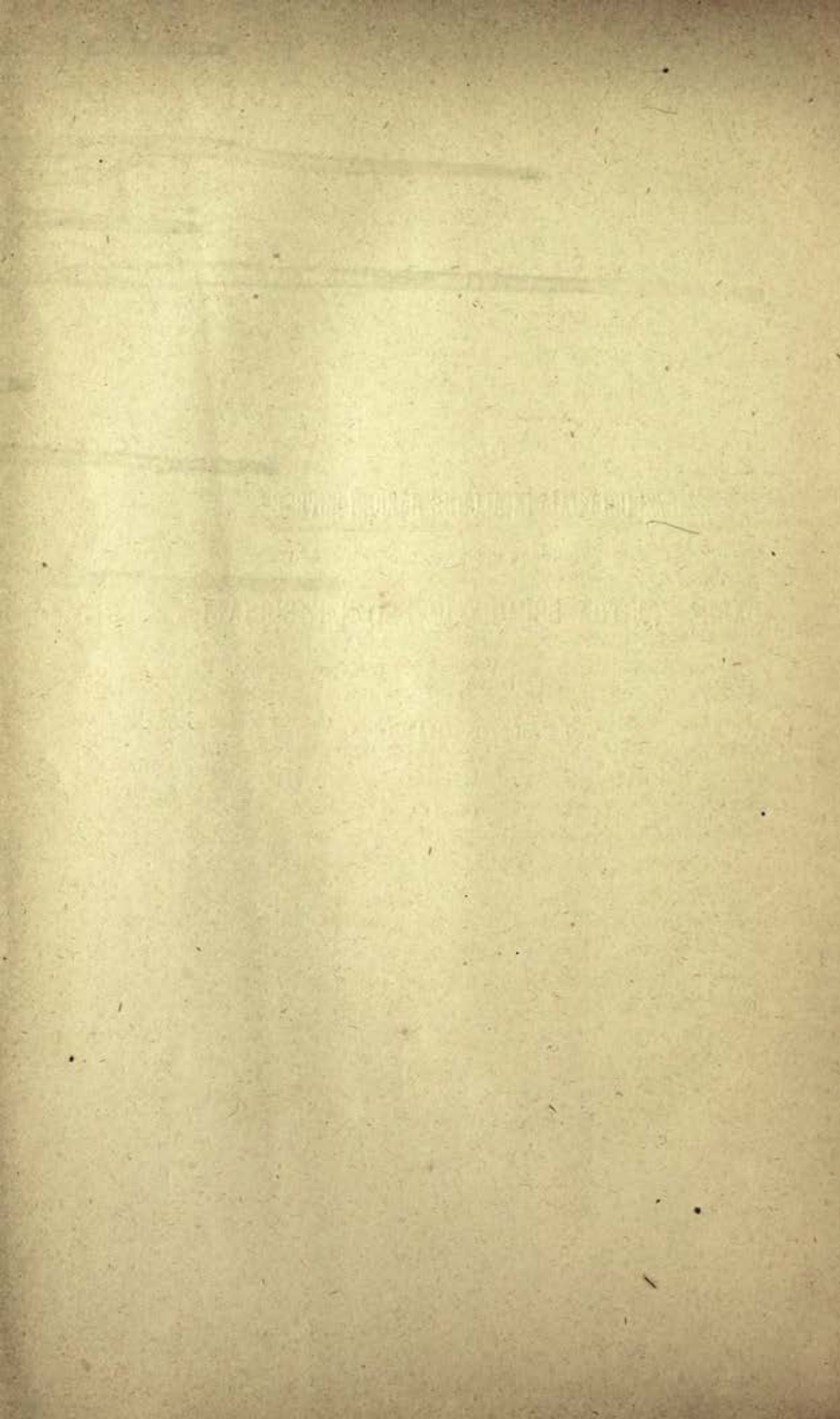
DALLA NOSTRA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI

RELAZIONE

del Professore GIARRÈ

---





---

SIGNORI,

Quali sieno i frutti, che la Società per l'educazione liberale si affatichi a raccogliere, fu già in modo da escludere ogni dubbio, e con autorevole parola, annunziato e ripetuto dal benemerito presidente Senatore Alfieri, che primo ne formò il disegno, e, perseverando, riuscì, poi, a darle vita.

Egli disse, che noi non pretendiamo, nè vogliamo mettere in serbo e moltiplicare la pianta *Ministro*; noi intendiamo piuttosto di appagare un bisogno che, forse, non tutti avvertono, oggi, ma ch'è sentito da quanti studiano di proposito le nostre condizioni politiche, e, preoccupandosi dell'avvenire, si adoperano a conservare e migliorare quel che alla generazione nostra è pur costato tanti sacrifici di persone e di denaro.

È vero, pur troppo, che in Italia redenta di fresco a libertà, d'uomini di Stato non abbiamo dovizia; e molti di essi, nati colla rivoluzione furon poi dalla rivoluzione medesima così percossi, da aversi, oggi, sebbene a torto, in conto di arnesi logori e non più buoni al lavoro; ma non per questo pretenderemmo crearne altri noi, colla nostra Scuola di scienze sociali. — Con questa noi miriamo a riempire una grave

lacuna nella *istruzione nazionale*, lacuna che esiste qui, come è esistita in Francia fino al 1872. — O Signori; un uomo che per le sue virtù, per la sua intelligenza giunga al potere, si sente come isolato; i buoni disegni, le ottime intenzioni non gli mancano; ma per cooperatori ha solo pochi funzionari dello Stato, e per critici, il più delle volte, non si trova di fronte che gente la quale agogna, e spia ogni occasione per inalzarsi sopra la caduta di lui. Molti meglio farebbero, se a viso aperto esclamassero con un dei nostri allegri poeti:

Levati di costì, ci vo'star io.

Il resto della nazione, si agita, s'irrita; applaude o maledice; propone gli onori del Campidoglio, e condanna ai precipizii della rupe Tarpea; ma nei suoi giudizi si lascia, quasi sempre, trasportare dalla passione. In una parola, quadra anche a noi quel che dicevano i promotori della scuola di scienze politiche in Francia: « I ministri son generali: i « cittadini rappresentano l' esercito; ma tra questo « ed i generali, non si hanno che pochissimi uffiziali « e mancano assolutamente i sotto uffiziali. »

E questi, appunto, noi speriamo formare, rivolgendoci ai giovani delle famiglie agiate, i quali potrebbero comporre una classe di gente politicamente istruita ed assennata, la quale fosse non antagonista, ma sostegno e guida della vera e saggia democrazia.

Chiariti gl' intendimenti nostri, sentiamo il bisogno di fare qualche altra osservazione d' ordine generale.

Ci è stato in questi giorni sussurrato all' orecchio, che la Società nostra non dovea limitarsi all' educazione delle classi agiate, ma prodigare i suoi benefici a vantaggio d' ogni ordine di cittadini.

Questa critica, o Signori, questo desiderio che, a prima vista non manca di certa generosità, muove forse da chi guardi la cosa solo nella superficie. Noi prendiamo di mira l'educazione delle classi agiate, è vero, e ne abbiamo le nostre buone ragioni. Non disprezziamo, però, almeno in questo, quanto dicevano i seguaci di St. Simon, che, cioè: *Tutte le istituzioni sociali debbono avere per scopo il miglioramento della classe più numerosa e più povera: ma a questa formula aggiungiamo; che l'eguaglianza dell'educazione e dell'istruzione è l'eguaglianza de' selvaggi* <sup>1)</sup> e che *quel miglioramento non può ottenersi, se non a prezzo della conservazione politica e del miglioramento intellettuale delle classi agiate.*

Ed a queste, noi abbiamo rivolto il pensiero e le cure; imperocchè niuna meglio di esse possa adoperarsi ad allontanare dalla patria nostra quelle procelle, che sotto forma di questioni sociali ingrossano ogni giorno di più e minaccian l'Europa; e niuna meglio di esse, per l'interesse che vi ha, possa dare opera a bene ordinare il paese ed aiutarlo a procedere in quella via d'incivilimento e di progresso, nella quale, da quindici anni, ci siamo risolutamente inoltrati.

E poi, diciamolo apertamente, in Italia non è mancata una classe di cittadini rispettata per l'amore all'ordine, per nome o per censo; ma questa classe, meno poche ma famose eccezioni, non ha però saputo giungere ancora coll'educazione sociale e politica, e coll'istruzione che le è più acconcia, a quel grado che le spetterebbe nel nostro giovine regno. Guai a quel paese, in cui la gioventù chiara per

---

<sup>1)</sup> LAPRADE — *L'education liberale, etc. Chapit. préliminaire.*

illustre casata, o per censo, non comprende, come e nome e censo le imponcano i più solenni e i più sacri doveri, quello, cioè, dell'istruzione e quello del lavoro a prò della patria! All'istruzione ed all'educazione delle classi meno favorite dalla fortuna provveggon lo Stato, il Comune e i privati; v'era una lacuna, che noi cerchiamo riempire, e questa si riscontrava appunto nell'istruzione e nell'educazione delle classi agiate.

Possiamo anche dire per quiete dei generosi, che la nostra Scuola non chiuderà mai le sue porte in faccia ad alcuno; e che, per fermo, dai giovani i quali domanderanno di esservi ammessi, purchè soddisfacciano alle condizioni prescritte nello Statuto della Società, mai vorremo sapere a quanto ascenda il censo delle loro famiglie.

Ma all'infuori di queste ragioni, e qui ritorno alla comparazione del generale e dell'esercito, lo stato maggiore e tutti gli altri uffiziali e sotto uffiziali di che si ha difetto in Italia, non possono sperar dallo Stato neanche la razione che tocca all'umile gregario. I servizii che debbon prestare sono assolutamente gratuiti; ci par dunque logico che avendo in animo di curare la istruzione di quelli uffiziali, siasi pensato ai giovani delle classi agiate, e non a coloro che la fortuna ha posti in condizione di dover coll'esercizio delle loro facoltà fisiche e intellettuali procurarsi la soddisfazione di quei tanti bisogni che nascon coll'uomo e lo accompagnano per tutta la vita.

Non è qui luogo a discutere se per avventura tornasse più utile il retribuire quelli uffiziali; notiamo il fatto qual'è, nè possiamo cambiarlo.

Gli uffici di deputato, di sindaco, di consigliere comunale e provinciale, di presidente di opere di

beneficenza, e tanti altri, mentre son tutti gratuiti, richieggon poi ed esigono lunghe ore di lavoro; e molte volte avviene che quegli il quale è scelto ad alcun di quei gradi, debba anche sopportare del proprio spese non lievi nè poche. Mi si dice, a cagion d'esempio, che il sindaco di Firenze non abbia che 5000 lire all'anno per far fronte alle spese di rappresentanza; ed io, se non fosse indiscrezione soverchia, vorrei sapere quanto egli vi rimette del suo! Ma di ciò basti per ora.

Detto il perchè delle nostre intenzioni, cerchiamo piuttosto di conoscere come nelle nazioni più colte o liberali di Europa si ottengano que' famosi uffiziali e sotto-uffiziali e come si provvegga agl'insegnamenti de' quali la nostra Scuola si propone farsi dispensatrice.

Per quanto sappiamo e abbiamo potuto veder da noi stessi, nè in Inghilterra, nè in Germania esistono scuole che possano comunque assomigliarsi alla nostra; lo scopo, cui oggi miriamo, v'è egualmente raggiunto, ma con altri mezzi che da noi mancano assolutamente.

In Inghilterra gli uomini, quali auguriamo veder sorgere tra noi, vanno giovanissimi all'università di Oxford o di Cambridge <sup>1)</sup>. In esse gli studenti son di due specie: i *class-men* e i *pass-men*; i primi dei quali aspirano agl'impieghi lucrosi e maggiori nelle università, nella chiesa e altrove; i secondi, e sono i più, non ambiscono che ad ottenere un diploma, il quale vale ad attestare che un giovane ha potuto spendere molto denaro e tre anni di tempo in mezzo

---

<sup>1)</sup> DEMOGEOT e MONTUCCI — *De l'enseignement supérieur en Angleterre et en Ecosse*. Vol. in 4°. Anno 1870.

a gentiluomini (*gentlemen*) e senza far nulla, il che appunto, finchè non hanno raggiunta una certa età si riguarda come un privilegio dei gentiluomini <sup>1)</sup>. Tutti, però, posson compirvi i loro studi universitari, se pur tali posson chiamarsi, in tre anni.

È inutile che io analizzi gl' insegnamenti che vi sono impartiti; soltanto dirò che alla fine del terzo anno, si sostengono quattro esami diversi, tra i quali, quello che più interessa la nostra Scuola, è l'esame finale in storia moderna, in legislazione ed in economia politica. Così si ottiene dai più quel certificato, che, al certo non è la prova migliore della loro cultura intellettuale.

Per regola generale, però, a queste Università Inglesi non accorrono che i figli di famiglie agiate <sup>2)</sup>; imperocchè un giovane vi spende dalle sei alle otto mila lire it. all'anno, ed anche di più; e compiuti i suoi studii non si trova preparato all'esercizio di una professione che gli possa fruttare verun guadagno.

Non è dunque dalle Università che si ottiene l'educazione liberale delle classi agiate in Inghilterra; ma pure le classi agiate si rendono utili al paese, e per esser tali, nulla risparmiano.

Fatti de' buoni studi intorno alle vicende ed ai costumi di tutti i popoli, e intorno alla costituzione Inglese, perchè quella si studia da tutti, a compimento della loro educazione, i giovani imparano le lingue moderne più in uso; viaggiano dappertutto; e presso le altre nazioni, per farne poi soggetto di

---

<sup>1)</sup> H. TAINE — *Notes sur l'Angleterre. Chapit. quatrieme.* — DEMOGEOT ET MONTUCCI, *oeuv. cit.*, pag. 151 e 175.

<sup>2)</sup> *Tom Brown's School-Days.*

studii comparativi, osservano di persona i costumi, le istituzioni, i governi, la vita pubblica e la vita privata dei popoli forestieri. Anzi, il viaggiare per studio, tanto rientra nelle consuetudini delle classi agiate d'Inghilterra, che perfino i membri del Parlamento giovani e vecchi profittano delle vacanze parlamentari, per andare all'estero, veder da vicino e studiare le cose e gli uomini più celebrati. Per tal modo acquistano larghezza di vedute e si arricchiscono la mente delle conoscenze più utili alla vita degli individui e della nazione.

Nè qui si arrestano. Giovani ancora, purchè educati ed istruiti, sono ammessi ad ufficii importanti, ed anche ad assidersi in Parlamento; ed in quelli ufficii, per anni ed anni non s'atteggiano a facondi oratori, non ambiscono sdottorare anzi tempo; ma tacciono e proseguono con tutta costanza a tacere e studiare, finchè non si sentono abbastanza robusti ed agguerriti.

In una parola, in Inghilterra i giovani delle famiglie agiate studiano e lavorano, perchè sanno che lo studio ed il lavoro sono un dovere per loro; all'antica e storica aristocrazia, a poco a poco va sostituendosi l'aristocrazia dell'intelligenza, di cui sono esempio vivo gli stessi Gladstone e Disraeli, onde se fra quelli vi son degli inetti, si lascian da banda; ma tuttavia ne sorgono ancora della vecchia tempra in tal numero da mantener le classi agiate in quel grado di superiorità, che, senza nocimento della libertà e dell'eguaglianza, tanto giova al buono e regolare andamento interno d'un libero Stato.

Dal detto fin qui, si rileva che questa educazione è possibile in un paese come l'Inghilterra, in cui la libertà ha poste salde radici da qualche secolo; è



possibile in un paese, in cui il popolo minuto ritiene conforme a natura che le classi agiate lo guidino e lavorino per lui in quelli uffici a' quali egli non può aspirare a nessun patto; ma non ci par possibile tra noi giovani troppo alla libertà ed avvezzi fin qui a vedere le classi agiate, meno sempre una qualche grande eccezione, riposarsi tranquillamente nell'ozio lor concesso dalle proprie ricchezze e non curarsi di studi e di lavoro.

Non pertanto il bisogno d'una scuola congenere alla nostra comincia, forse, a manifestarsi anche tra gli Inglesi; imperocchè, or son pochi giorni, nella Camera de' Comuni credo sia passato alla prima lettura un disegno di legge per la istituzione di una scuola di Giurisprudenza e di Scienze sociali. — E se io di tal fatto non tenni conto, attribuitelo, o Signori, all'ignoranza in cui sono delle ragioni che consigliarono la proposta di quella legge, dei termini ne' quali è dettata, del numero e dell'ordine delle discipline che si vorrebbero insegnate, e del fine speciale che ebbero in animo i proponenti, in un paese, ove non si hanno scuole che preparino Procuratori legali ed Avvocati.

In Germania, poi, le materie che formeranno soggetto d'insegnamento nella Scuola di scienze sociali istituita in Firenze, s'insegnano nelle università, ma, al solito, non col fine speciale pel quale saranno insegnate tra noi. In ogni modo, v'è differenza tra le università germaniche, le inglesi e le italiane; e questa differenza coopera in qualche parte, se non in tutto, ad educare come intendiam noi, i giovani delle classi agiate. — Nelle università Italiane, come avvertiva con tutta verità e con quella eleganza di stile che gli è propria, il mio amico e collega profes-

sore Fontanelli, s'insegna quanto può teoricamente bastare a formar gli avvocati, i procuratori legali, i magistrati, ed i futuri professori. Ma gli studenti vi sono obbligati rigorosamente a frequentare tutti i corsi determinati nei programmi ufficiali, ed a ripetere agli esami presso a poco quel che han detto dalla cattedra i professori.

In Germania, invece, noi troviamo il paese della vita e della libertà universitaria, libertà che ebbe sempre validissimi difensori tra i quali Niebuhr, Savigny e Grimm; e che ha prodotti e produce tuttavia eccellentissimi frutti. Lo scolaro tedesco, una volta iscritto alla università, sceglie a piacer suo i corsi che reputa più utili o più accouci alla sua inclinazione; fra tutti i professori elegge il più accreditato o quello che più gli va a genio e lo paga; ricorre al privato docente (*Privaten docenten*) che riempie le lacune dell'insegnamento ufficiale; non v'è esame o regolamento governativo che, finchè egli studia, lo inceppi o raffreni, compie i corsi e li ripete finchè non si sente sicuro di sè; e considera le 19 università germaniche come aperte in ogni tempo per lui. Con tutta facilità, poi, fa passaggio da una facoltà all'altra, e questi cambiamenti che da noi qualche volta son pei giovani cagione di gravissimi danni e per tutta la vita, si compiono in Germania senza difficoltà e senza danno. Un esempio chiarirà meglio di quel ch'io non possa far con parole, questo liberale ordinamento di studii. Il celebre Carlo Raumer, <sup>1)</sup> fratello del famoso storico, nel 1801 lasciò il ginnasio e si iscrisse come studente di Diritto a Gottinga alle

---

<sup>1)</sup> Vedansi le *Memorie* di CARLO RAUMER, morto nel 1865, professore di Teologia all'Università di Erlangen.

lezioni del prof. Waldeck che spiegava le Istituzioni e le Pandette secondo il metodo antico; nell'anno seguente preferì il prof. Hugo che apparteneva alla scuola storica; ma in tutti e due gli anni seguì anche uno o due corsi affatto estranei alle scienze legali e così, senza tener conto della conoscenza ch'avea delle lingue moderne, studiò Matematiche sotto Thibau, e Storia naturale sotto Blumenbach. Nel 1803 si trasferì a Halle per assistere alle lezioni del celebre filologo Wolf; ed era sul punto di presentarsi agli esami per darsi all'avvocatura quando un suo amico gli parlò con entusiasmo del geologo Steffens. — Raumer, allora, si diede con passione allo studio della Geologia, e lo compì poi nella scuola di Freiberg. Nel 1809 lo vediamo in Svizzera per avere da Pestalozzi lezioni intorno al metodo pedagogico; e nel 1810, e non avea che 27 anni d'età, invece di avvocato, era già nominato professore di Geologia a Breslavia.

Or questa facilità di cambiar facoltà e professori, questo tasteggiare una scienza e poi un'altra, moltiplica le conoscenze d'un giovane, il quale finisce per spingersi là dove la sua intelligenza lo chiama; e quel che più interessa il nostro soggetto, dà modo ai giovani delle classi agiate di compier, senza tanti ostacoli, lo studio di quelle discipline che loro sembrano più utili alla loro condizione sociale e più convenienti alle loro particolari inclinazioni. Ma non basta.

Compiuti i loro studii, i giovani si presentano agli esami e ottengono il grado di dottore, grado che si risolve in un titolo onorifico, necessario in pochissimi casi e che non ha effettivamente un vero e proprio valore legale.

Quindi chiunque aspiri ad un impiego, voglia darsi all'insegnamento, o ad una professione, deve presentarsi agli esami di Stato, che son dati da esaminatori nominati dal governo fra gli uomini più illustri, ma il meno possibile tra i professori insegnanti. Severissimi esami son questi, e tanto più severi in quanto, purchè un giovane abbia fatto in precedenza un corso universitario, non gli si domanda dove e come abbia studiato; ma si vuol con essi acquistar certezza di quel ch'egli abbia imparato. Anche questo fatto influisce grandemente sull'educazione intellettuale delle classi agiate, perchè tutti i giovani sanno, come, a meno che non preferiscan poltrire nella mollezza e negli ozii, il che non è proprio della razza germanica, o prima o poi debban necessariamente dar pubblico saggio della loro istruzione.

Finalmente vuolsi osservare, come quella burocrazia, contro la quale tanto si esclama tra noi e forse non con tutti i torti, è in Germania mezzo efficace d'educazione tanto delle classi agiate, quanto di quelle che son chiamate comunque a fornir funzionarii allo Stato, ed ecco come. È sistema inaugurato da Stein, se non andiamo errati; è sistema che dal primo all'ultimo gl'impiegati delle pubbliche amministrazioni sieno individualmente responsabili degli affari che son loro affidati. Dal commesso d'un Ministero agli agenti diplomatici d'ogni ordine, tutti rispondono del fatto proprio; e di regola non si permette a un impiegato subalterno di rivolgersi ad un superiore, per aiuto o consigli. Trasmesso un affare qualunque ad un impiegato, egli dee pensare a risolverlo; egli è appositamente in ufficio per questo, e in lui non si ammette ignoranza. Ora, da questa responsabilità personale nasce di conseguenza che

tutti son costretti a studiare quasi ogni giorno, e così acquistano, mercè un esercizio continuo, una pratica nelle trattative di molti affari svariati, che non si trova in sì larga dovizia negli impiegati d'altre nazioni.

Tra noi manca la libertà che si trova nelle università germaniche, manca quella smania di coltivare le facoltà intellettive che fin da bambini i tedeschi sentono potentissima, manca quell'esercizio continuo che per loro è consuetudine a qualunque ufficio sien essi eletti; e quindi nell'educazione delle classi agiate l'Italia non potrebbe davvero, prendere ad imitare la Germania, divenuta oggi cotanto potente.

Non vi meraviglierete ora, o Signori, se a tal punto noi ci avviciniamo di più all'Italia, e fermiamo la nostra attenzione alla Francia; e non ve ne meraviglierete, ripensando che la nostra Italia, fatta eccezione delle provincie lombarde e venete, quasi tutta si è risentita fino agli ultimi tempi della soggezione al Primo Impero, che le pubbliche amministrazioni erano foggiate alla francese, e che le stesse leggi il cui fondamento era pur sempre l'antica sapienza romana, o eran prese pari pari a prestito dalla Francia, o si eran di poco modificate o tutto al più si erano rivestite di una forma paesana.

In Francia, adunque, dopo i rovesci, i disinganni e le umiliazioni sofferte nell'ultima guerra, dopo le sventure ben più gravi patite per colpa di gente che nella sua ebbrezza acquistò l'orrida celebrità del pazzo Erostrato, si pensò sul serio a preparare delle generazioni migliori e quindi a procurare, senza altro, un'educazione ed una istruzione particolarmente indirizzata a chi, più o meno fornito di censo,

potea rendere al paese grandi e disinteressati servigi; al che non provvedeva, come non provvede tra noi, l'insegnamento ufficiale. Con questo intendimento, sul cadere del 1871, Emilio Boutmy ed Ernesto Venet promossero una scuola libera di scienze politiche in Parigi; ebber subito cagione a bene sperare dal plauso di Taine, di Laboulaye, di Guizot e del giornalismo francese <sup>1)</sup>; ed il paese intiero comprese fin da principio ove mirassero i loro sforzi patriottici e generosi.

In Francia, come in Italia, le università non servivano e non servono che a preparare i giovani a determinate professioni, il che è affatto diverso da quello che in un paese, il quale vanti un sistema di governo rappresentativo, è necessario a formare una classe acconciamente istruita ed indipendente, di cui in Francia ed in Italia si sentiva e si sente il difetto. Ed in Francia i promotori della scuola libera di scienze politiche, fatti accorti da una dolorosa e ben dura esperienza, dissero quel che han detto oggi in Italia, e per tempo, i promotori della Scuola libera di scienze sociali: noi curiamo l'educazione e l'istruzione:

1° Dei giovani che per la loro condizione sociale e le loro attitudini aspirano a entrare nella vita politica, e partecipare alla vita pubblica nei Comuni e nei Consigli provinciali;

2° Dei giovani che intendono percorrere la carriera diplomatica, come addetti al Ministero degli affari esteri, segretari di legazione, consoli, ecc.;

---

<sup>1)</sup> GUIZOT, *Lettre du 7 octobre 1871*. — LABOULAYE, *Lettre du 30 septembre 1871*. — H. TAINE, *Débats* (Journal) du 17 octobre 1871.

3° Dei giovani che aspirano a essere preferiti a qualche impiego e di coloro che impiegati nelle varie amministrazioni dello Stato, si apparecchiano a sostenere onorevolmente i loro esami di promozione;

4° Di tutti coloro che senza partecipare alla vita pubblica vogliono rendersi atti a dirigere e sorvegliare l'amministrazione de' loro averi;

5° Degli uomini di ogni età che sentono il lo-devole desiderio di seguire con conoscenza di cose, tutte le questioni che interessano il loro paese e conoscerne a fondo l'ordinamento politico e amministrativo.

E, notisi, che uguale il fine delle due scuole, della francese, cioè, e della nostra, l'una e l'altra differiscono alquanto tra loro ne' mezzi; imperciocchè savamente nella scuola italiana, si ebbero presenti gli ordinamenti amministrativi, le leggi, i costumi ed anche i bisogni della patria nostra.

A noi pare che nella Scuola di scienze politiche in Parigi si tenga in maggior pregio la storia delle materie che vi s'insegnano e non si curi abbastanza lo studio del diritto interno ed esterno, del diritto pubblico e del privato.

Vediamo però che anche in questa parte la Scuola francese tende a completarsi, essendovisi nell'anno decorso aggiunto l'insegnamento del diritto civile; il che ci è prova non dubbia che nell'ordine e nel numero degl'insegnamenti non fummo, per ora, nè avari, nè soverchiamente prodighi.

La preferenza agli studii storici accordata dalla Scuola libera di scienze politiche in Parigi, la quale ha forse l'aspetto di scuola complementare, è giustificata anche dal fatto, che nella città stessa, oltre

alla Scuola di Chartes, il Diritto Romano, il Civile, il Commerciale, l'Amministrativo, non che la Storia del Diritto Romano e francese s'insegnano nella Scuola di diritto (*École de droit*); il diritto delle genti e l'Economia politica, nel Collegio di Francia (*Collège de France*); e l'Economia politica nel Conservatorio d'Arti e Mestieri (*Conservatoire des arts et métiers*).

In Firenze, però, bisogna crear questa scuola il più possibilmente completa e corrispondente ai bisogni paesani, e quindi mentre si pensò di far tesoro e grandemente tesoro della storia, si è voluto anche tenere in ugual pregio il diritto positivo italiano, comparato con quello delle altre Nazioni più colte e civili.

Ma, senza diffondersi più oltre su queste differenze, è certo che una scuola cosiffatta era in Francia come in Italia un bisogno; ed in Parigi, ove fu aperta senza vincolo d'esame d'ammissione con pochi scolari, in soli tre anni di vita la si è popolata da più che 200 giovani <sup>1)</sup>. — E noi l'apriremo in Firenze con speranze, se non tanto sorridenti, almeno tali da dire che il paese nostro ha corrisposto agli sforzi dei generosi che l'han promossa e la sovengono. — Nè queste speranze, ci sembrano sogni di poetica fantasia, imperocchè le fondiamo sul numero de' giovani di famiglie agiate che in Italia, astenendosi dall'accorrere all'Università, prima di porre il piede nella vita pratica, desidererebbero dar compimento ai loro studii, per mettersi alla portata delle grandi questioni de' nostri giorni, e apprendere quel che è vergogna ignorare da chi ha modo di compiere la propria educazione, o sente il nobile desiderio d'esser rispet-

---

<sup>1)</sup> *Journal des Débats*. N. 16 Septembre 1874.



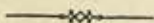
tato, non in ragione del censo avito, ma in ragione delle proprie virtù e della propria istruzione. Niun potrebbe affermare con precisione quel numero; ma noi giureremmo che la Scuola nostra, la quale presenta il compimento necessario d'una istruzione superiore ma pratica, potrebbe dirsi fiorentissima, se ve ne accorresse soltanto la cinquantesima parte. Faremmo troppo torto alle classi agiate d'Italia, se la pensassimo in altro modo.

Ci obiettano, è vero, che i diplomi che rilascerà la nostra Scuola non avranno un valore legale e che questo fatto allontanerà moltissimi dal frequentarla; ma, noi, non lo crediamo. Non lo crediamo perchè in sostanza a molti dei giovani della classe, alla quale più particolarmente ci rivolgiamo, non premerà l'averne un diploma che faciliti il conseguimento di lucri materiali o serva di titolo a essere considerati dal Governo; non lo crediamo, perchè questo stesso obietto si fece ai promotori della Scuola di Francia, ed essi risposero che il valore ai loro diplomi lo avrebbero acquistato col giusto rigore che sarebbesi usato nel conferirli e colla serietà della scuola stessa, e ciò, come si è avverato in Francia, si avvererà anche in Italia; non lo crediamo, infine, perchè, o prima o poi i nostri diplomi non mancheranno d'averne un qualche valore anche per parte di chi siede al Governo dello Stato.

Sarebbe strana cosa davvero che il Governo nulla facesse per noi, che non gli chiediamo soccorsi che possan pesare sulle non prospere finanze dello Stato. Noi gli chiederemo soltanto un aiuto morale, quell'aiuto che non potrebbe ragionevolmente negare a vantaggio di un'opera che si chiarisce tanto favorevole all'interesse nazionale.

Si è detto e si è scritto e con ragione che tutto non può fare lo Stato; e che ben sarebbe se si risvegliasse in Italia quell'iniziativa privata che è l'anima e la vita dell'Inghilterra; ma bisogna anche soggiungere che il Governo, quando l'iniziativa privata si risveglia, non dev'esserle avaro di aiuti morali, e, meno il caso di gravissime ragioni, non deve soffocare i primi germi di vita, o per gelosi, ma ingiustificati sospetti, o colla scusa di gretti regolamenti, o per ismania di un'ingerenza che oltrepassi i limiti d'una bene intesa e prudente vigilanza.

Ma tanto sconcio, la Dio mercè, non è a temersi tra noi, che la libertà non scapigliata ma savia, anche ne'tempi più avversi, riconoscemmo esser causa non ultima della grandezza politica ed economica delle nazioni. Del resto, comunque volgan le cose, ci apprestiamo ad aprire in Firenze la Scuola di Scienze sociali, col saldo convincimento di lavorare a vantaggio di tutti; per essa faremo tutto quello che l'esperienza ci chiarirà più utile, e siamo convinti che non curando qualche piccola resistenza, più o meno aperta, e superate le prime incertezze, le quali circondan sempre le istituzioni che sorgon di nuovo, presto come in Francia potremo esclamare anche noi: Il paese ci rende giustizia e ci segue: il nostro voto è compiuto!



## INDICE

---

Proemio . . . . .	Pag. iii
Statuto. . . . .	» vii
Documenti della Società:	
I. — Discorso inaugurale del pres. senat. Alfieri, letto al Circolo Filologico di Firenze, la sera del 5 maggio 1875. . . . .	» 3
II. — Che cosa è l'educazione liberale? . . . .	» 19
III. — Il Comitato di associazione e pubblicità. Di- scorso inaugurale del pres. march. P. M. Salvago. . . . .	» 29
IV. — Relazione del Sotto-Comitato esecutivo, so- pra l'ordinamento degli studi . . . .	» 37
V. — Relazione intorno all'istituzione d'un Con- vitto, sotto il patronato della Società .	» 57
VI. — Relazione intorno alle differenze esistenti fra l'insegnamento universitario e quello della Scuola di scienze sociali . . . . .	» 73
VII. — Dei mezzi coi quali in alcune Nazioni estere si raggiunge il fine propostosi dalla nostra Scuola di scienze sociali. Relazione del prof. Giarrè . . . . .	» 85

---



